

A.:U.:T.:O.:S.:A.:G.:.

DEUS MEUMQUE JUS

ORDO AB CHAO



## LA PIRAMIDE

2017 - I

SUPREMO CONSIGLIO DEL 33° ED ULTIMO GRADO  
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO  
PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA ITALIANA

ISPETTORATO DELLA REGIONE TRIVENETO

*La educazione dell'Umanità  
progredisce  
come si innalzano  
quelle piramidi  
alle quali  
ogni viandante  
aggiunge una Pietra*

Giuseppe Mazzini

## INDICE

A. G. Considerazioni sul diavolo	pag . 5
T. V. Raimondo Lullo	pag. 16
M. B. V. La culla della violenza	pag. 22
E. B. L'altro impero cristiano	pag. 25
A. V. Violenza di genere	pag. 30
P. V. Tolleranza: utopia o realtà?	pag. 34
P. P. Conflitti, guerre e terrorismo	pag.38
F. F. Lo Scozzese e l'imperfezione della Verità	pag. 43
C. T. Ricordo di Carlo	pag.48
C. T. Ricordo di Roberto Barbina	pag.51



# CONSIDERAZIONI SUL DIAVOLO

A. G. 33°

## 1. Premessa, Bene e Male, rapporto uomo/diavolo

Fin dai tempi più remoti il problema del Male ha angosciato l'uomo con domande che sono sempre rimaste senza una risposta definitiva. Perché esiste la sofferenza? C'è qualche necessità o giustificazione per l'esistenza del Male? Il Male è un'entità assoluta, trascendente, oppure è qualcosa che scaturisce in realtà dall'uomo perché insito in lui?

Collegato all'idea del Male, e spesso coincidente con essa, è il concetto di diavolo il cui nome - Satàn - significa in ebraico l'Avversario, il Nemico; in greco l'Accusatore, il Calunniatore. Male e diavolo occupano una posizione di rilievo in tutte le religioni che, al riguardo, hanno fornito delle proposte essenzialmente riconducibili a tre filoni principali:

- un primo filone, minoritario, vede in esso un Principio uguale e contrapposto a quello del Bene, cioè a Dio, e gli riconosce l'uguale dignità di Principio originario, quindi non creato; è così per l'Induismo che, con la figura di Shiva nella Trimurti, vuole il Male come parte misteriosamente integrante dell'Assoluto; è così, per certi aspetti, anche nell'interpretazione degli Albiges (inizio 1200);
- un secondo filone, quello prevalente pur con molte varianti, lo considera invece come facente parte della creazione, quindi in posizione subordinata alla divinità della visione monoteistica, con la quale è in perenne contrapposizione; è il caso del dualismo zoroastriano con lo scontro continuo tra Ohrmadz e Arimane; può rientrare in questo filone anche il Cristianesimo, per il quale il Male consegue al declassamento dell'uomo da uno stato originario di grazia, ed è spiegato ipotizzando la figura di Satana, che si oppone a Dio essendo peraltro da esso tollerato.
- una terza linea di pensiero considera infine che la negazione di un Principio non costituisca di per sé l'affermazione del Principio opposto, per cui il diavolo rappresenta semplicemente la negazione di Dio senza per questo dover essere necessariamente associato ad una qualsiasi esplicita personificazione soprannaturale; in senso lato appartiene a questa visione anche il Buddismo, che considera il Male fondamentalmente come un'idea illusoria dovuta all'attaccamento umano alla vita.

Per la cultura occidentale è indubbio che i protagonisti di tutta la complessa vicenda della vita umana sono Dio, Satana e l'Uomo. Secondo la teoria di Lutero l'uomo non è altro che il campo di battaglia del Bene e del Male. Dei tre attori l'Uomo è il più debole

ma rappresenta la posta finale della grande contrapposizione tra Bene e Male, Creatore e Distruttore, Amore e Odio, Affermazione e Negazione. Peraltro è solo l'Uomo, col suo libero arbitrio, che può determinare la vittoria dell'uno o dell'altro dei due contendenti prima che il suo tempo finisca. Osserviamo per inciso che il problema del Male riguarda solo l'uomo fra tutti gli esseri del creato, quindi si intravede un suo legame esclusivo con la funzione intellettuale: gli animali non si preoccupano del diavolo!

Al contrario del Medioevo e del Rinascimento, oggi nella percezione comune il diavolo è maggiormente calato nella sfera umana. C'è maggiore consapevolezza della presenza del Male nel quotidiano, quale connotazione intrinseca della realtà. Nel diavolo oggi si tende ad identificare i propri tormenti interiori per cui, alla fine, il diavolo somiglia in tutto all'uomo, è diventato un suo quotidiano compagno di strada e di vita: in definitiva è diventato una parte dell'uomo stesso, si è fatto uomo. Si può anche osservare che, per come è impostata la nostra coscienza, la nostra vita non sarebbe immaginabile senza qualche patteggiamento col peccato, e perciò col diavolo: quindi con lui abbiamo a che fare tutti i giorni, anche perchè la sua vera malignità consiste, si nel suggerire i peccati, ma soprattutto nell'incitare i loro eccessi. Certo è che il diavolo, Satana, ha quantomeno il potere dell'ubiquità, come Dio, visto che ha la possibilità di indurre in tentazione nello stesso istante un gran numero di persone in parti diverse del mondo. Comunque sia, la coscienza contemporanea è sempre meno propensa ad occuparsi di Satana e a dare eccessiva importanza al concetto collegato dell'inferno; fino all'800 invece tale problema era di gran lunga più sentito e, in particolare, si riteneva che l'inferno fosse gremito e il paradiso semivuoto.

Peraltro, quello del diavolo è anche un concetto che andrebbe demitizzato, in quanto spesso viene evocato per rimuovere da sé le proprie responsabilità: addossiamo volentieri al diavolo colpe che sono solo nostre, oppure tendiamo a battere il mea culpa sul petto degli altri. Quindi ciò che conta non è tanto negare il diavolo quanto assumersi in pieno le proprie responsabilità, senza scaricarle su di esso. Certo, il diavolo è un essere concettualmente indefinito o quantomeno nebuloso, però è famoso, ha una invidiabile notorietà, anche se è più popolare che compreso. Bisognerebbe accostarsi ad esso con spirito di imparzialità, lontani dalle speculazioni occultiste come dagli inorridimenti pietisti; bisognerebbe guardarlo non con il servilismo del mago che vuole sfruttarlo, nè col terrore del devoto che vuole difendersene. Non possiamo sopprimere il concetto del diavolo nè con la paura nè con l'ignoranza, quindi è preferibile cercare di conoscerlo più a fondo: magari si scoprirebbe che è la creatura più infelice di tutto il Creato perchè accumula più sconfitte che vittorie.

Collegati al diavolo, in genere nella veste di emissari e collaboratori, sono maghi e streghe; essi, pur essendo di qualche interesse nello studio dei comportamenti umani, non ci insegnano però nulla sulla Diabologia in senso proprio, cioè sullo studio del diavolo come essere soprannaturale. Questa infatti è disciplina di una certa levatura e complessità, in quanto si propone di conoscere a fondo la personalità e la ragion d'essere di uno dei personaggi del dramma della vita, non le sue gesta; in questo si distingue dalla Demonologia che presenta un profilo molto più basso essendo essenzialmente un insieme

di credenze di origine popolare, e in tale veste ha cumulato grandi responsabilità storiche per aver coperto importanti e ripetuti delitti contro l'uomo nel periodo della caccia alle streghe dal XV al XVII secolo.

## **2. Origine e natura del diavolo, rapporto Dio/diavolo/uomo**

Se si concorda sul principio del creatore unico, allora è evidente che il diavolo non si è creato da solo, quindi non può che essere creatura di Dio. Quindi, come tutto ciò che è stato creato, per definizione non può essere eterno; analogamente l'inferno, che essendo funzionale al diavolo è stato creato assieme ad esso, deve avere necessariamente una fine. Questa prima semplice considerazione contrasta in modo evidente con l'assioma della dannazione eterna.

Per molti il diavolo è sostanzialmente collegato all'esistenza dell'anima umana, che è quindi come una cittadella abitata e difesa dalla divinità e assediata dal diavolo. Se è quindi solo il periodo della vita, e perciò la terra, il luogo d'azione del diavolo, possono aver ragione coloro che pensano che l'inferno sia qui in terra.

Per altri il diavolo è solo una creazione della nostra ragione in cui identifichiamo la parte peggiore di noi, che peraltro abbiamo dentro perchè ce l'ha data il Creatore. Dio perciò avrebbe la sua parte di responsabilità di quel che avviene alle sue creature in quanto solo da lui ogni cosa deriva la sua causa e il suo principio. Quindi: poichè Dio ha creato Satana con la capacità, o addirittura l'obbligo, di fare il male, ed ha creato pure la parte cattiva dell'uomo, allora è Dio stesso alla base del concetto di Male e di peccato.

Il diavolo invece non ha creato il mondo nè se stesso, quindi non ha colpe se l'ordine del mondo, stabilito da Dio, prevede o tollera il Male; invece, prevedendo la possibilità del Male, è la sostanza stessa del mondo che presenta una sua componente diabolica, e questa non dipende nè dall'uomo nè tantomeno dal diavolo, il quale semplicemente approfitta della debolezza della natura umana. In questa visione delle cose anche la minaccia della dannazione eterna appare concettualmente ingiustificata, oltre che spropositata.

Per paradosso, il diavolo non può essere ateo in quanto, prima della caduta di Lucifero, ha potuto vedere Dio all'opera; è nemico degli atei in quanto la sua potenza è strettamente legata a quella di Dio: se non c'è il Principio del Bene non ci può essere neppure quello del Male. Per assurdo è Dio che può essere considerato ateo perchè non ha bisogno di credere in nulla che stia sopra a lui. Satana è forzato a credere in Dio, è un teista in quanto ammette la presenza di Dio all'interno del mondo naturale al contrario del deismo che vede Dio solo nel suo carattere trascendente rispetto alla dimensione naturale propria dell'uomo. Satana tenta di combattere Dio, ma lo conosce e soprattutto lo riconosce.

Dio non ha eliminato il diavolo ma gli ha assegnato una giurisdizione e un compito, gli ha dato una certa potenza, anche se solamente in prestito: la consapevolezza di questa dipendenza forse crea nel diavolo esasperazione e frustrazione, similmente al tipico rancore del sottoposto verso il capo.

Poichè però in fondo anche il diavolo fa parte del mondo soprannaturale, forse i veri

rapporti tra lui e Dio sono molto più cordiali di quel che si immagina. In fondo il diavolo agisce come un agente di Dio, da lui riconosciuto, è una specie di suo procuratore, per cui tra loro ci potrebbero anche essere relazioni amichevoli. Il diavolo quindi è in una qualche relazione col Creatore; anch'egli partecipa alla grande rappresentazione della vita, in cui si colloca al di sotto di Dio ma sopra l'uomo.

È interessante una riflessione del filosofo ebreo austriaco Otto Weininger (morto suicida nel 1903 all'età di 23 anni): il diavolo è la personificazione obiettiva, e per certi versi geniale, di un'impostazione che ha facilitato gli uomini nella lotta contro l'elemento malvagio presente all'interno di ciascuno, aiutandoli a proiettare il nemico fuori di se stessi e a distinguersi e a separarsi da esso. Ne consegue quindi non tanto la credenza della sua reale esistenza, quanto un valore catartico del concetto stesso di diavolo, che non è più colui che ispira la malvagità dell'animo umano ma un'entità mentale escogitata dall'uomo per meglio combattere il Male stesso. Per assurdo il diavolo non appare più come il Tentatore ma come il Liberatore dal peccato.

### **3. Il diavolo nel Cristianesimo, libero arbitrio, peccato originale, redenzione finale**

Nella tradizione giudaico-cristiana la figura di Satana, presentato come un essere ambiguo e sfuggente, è imperniata sulla tematica dell'orgoglio. Ma nell'Antico Testamento, ad esempio nel Libro di Giobbe, per il Satàn biblico non si rinvengono aspetti di quell'empietà metafisica tanto sottolineata poi dalla tradizione medievale cristiana: il diavolo è presentato in fondo semplicemente come la personificazione di una scaltrezza ultraterrena che opera nei confronti dell'uomo per perderlo o fortificarlo.

Il diavolo, quasi assente nell'Antico Testamento, si afferma invece nel Cristianesimo. Secondo il grande medievalista francese Jacques Le Goff (1924-2014) il diavolo è stato la grande creazione del Cristianesimo durante il Medioevo: un personaggio teologicamente essenziale e onnipresente. Nell'Ebraismo un'idea parzialmente simile cominciò ad affacciarsi solo dopo il ritorno dall'esilio babilonese ed il contatto col mondo persiano; gli Esseni abbozzarono per primi un certo concetto di inferno.

Secondo la visione cristiana Dio ha creato un mondo nel quale il peccato, il Male, sono possibili per l'uomo in quanto c'è la libertà, il libero arbitrio. In fondo, questa è la condizione che ha reso possibile anche la caduta di Luciferò: caduta che, peraltro, doveva essere prevista da Dio nella sua onniscienza. Luciferò era pienamente libero per cui alla base del suo gesto di ribellione non poteva esserci l'ansia della libertà; la sua caduta ha quindi una motivazione diversa: infatti viene ricondotta, attraverso una scelta personale, alla superbia e all'orgoglio. D'altra parte su questo punto c'è da osservare che anche angeli ed arcangeli dovrebbero avere il diritto ad opinioni e voleri personali, altrimenti una libertà che consista nel volere solo ciò che vuole il padrone non è più libertà.

In effetti è Dio che appare fin dall'inizio come un Tentatore con il suo divieto ad Adamo di attingere all'albero della Conoscenza e a quello della Vita. Adamo ha avuto in dono da Dio la libertà e con essa la possibilità della disobbedienza e della debolezza: anche questo



doveva essere nelle previsioni del Creatore in quanto funzionale ad una certa impostazione cosmogonica; ma ce n'era proprio bisogno? Tra l'altro nel Padre Nostro, insegnatoci da Gesù stesso, si dice "non c'indurre in tentazione" come se fosse Lui stesso che si riconosce come Tentatore, e il diavolo che ci stà a fare? è un'altro dei misteri della teologia cristiana. Il problema principale è nel messaggio stesso della Chiesa: se essa affermasse la certezza della redenzione finale, la fede verrebbe resa inutile in quanto all'ultimo giorno saremmo tutti in paradiso. Il Cristianesimo promette la felicità eterna solo dopo la morte, il diavolo ci fa credere che si possa ottenere il Paradiso in terra.

In tutta la Bibbia emerge forte l'idea dell'uomo come prigioniero e schiavo del diavolo, ma ciò comporta alcune domande di difficile risposta: perchè il Padre amoroso consegna in balia del suo peggior nemico gli esseri creati, teoricamente destinati alla salvezza? Perchè per volere o accondiscendenza di Dio dobbiamo perennemente difenderci dal diavolo? Perchè soprattutto il peccato del progenitore deve essere scontato da tutta la posterità, tanto da rendere necessaria la trovata del Figlio che si incarna per redimere l'umanità? E perchè questo fatto è avvenuto solo ad un certo momento della storia universale, non subito dopo la cacciata dall'Eden e neppure in coincidenza con la fine dei tempi?

In effetti l'esistenza del diavolo è connessa col dogma del peccato originale e quindi è anch'essa dottrina di fede: in sostanza è tutto il messaggio teologico della visione cristiana che si regge sull'esistenza del diavolo, dal peccato originale alle tentazioni quotidiane, e sull'imposizione all'uomo di un destino terreno di continua lotta col diavolo con il miraggio della redenzione finale.

L'attività del diavolo viene quindi ad essere indispensabile per la salvezza delle anime, perchè solo se sono messe alla prova e sanno superarla divengono meritevoli del premio della beatitudine. Le tentazioni diaboliche collaborano all'opera della salvezza. Ricordiamo anche le tentazioni di Gesù nei 40 giorni nel deserto: il diavolo è il suo unico compagno, le sue tentazioni sono il necessario preambolo per la sua successiva missione. Il diavolo appare come un collaboratore di Cristo. La santità corrisponde quindi all'entità della vittoria sul Male: se questo non ci fosse non ci sarebbero i santi, quindi ritorna ancora il concetto che il diavolo, per divina volontà, è un coadiutore di Dio: senza l'avversario non ci sarebbe battaglia, nè vittoria, nè gloria. Uno dei paradossi del Cristianesimo è che l'odio del diavolo è necessario al trionfo dell'Amore. è emblematica, al riguardo, la riflessione del poeta Carlo Dossi (1849-1910), esponente della Scapigliatura: "Il diavolo ha reso tali servigî alla Chiesa, che io mi meraviglio com'esso non sia ancora stato canonizzato per santo".

Ancora una considerazione un po' curiosa. Perchè il serpente dell'Eden ha tentato la donna e non l'uomo? Ha forse scelto la via più comoda?

Dopo la caduta Dio afferma che getterà inimicizia tra il serpente e la donna, ma forse, a prescindere dal livello di amicizia che avevano prima, la guerra tra diavolo e donna non è stata così continua e acerrima come farebbero supporre le parole della Genesi. Quasi tutta la letteratura cristiana del Medioevo sottintende una stretta collaborazione tra diavolo e donna: la donna è lo strumento di perdizione classico e prediletto dal diavolo e questa azione si esplica essenzialmente attraverso la lussuria, come abbondantemente teorizzato

dai teologi e moralisti di quel periodo.

Secondo il filosofo alessandrino Origene (185-254) la sostanza del diavolo è opera di Dio ma la perversità del suo volere è opera sua e pertanto può sparire. Egli teorizza un' "effusione" creatrice e una "riassunzione" redentrice: ciò potrebbe portare ad ammettere addirittura la possibilità della salvezza finale anche del diavolo. Ma angeli e diavoli sono ormai cristallizzati dalla storia e dalla teologia nelle parti loro assegnate e non sembrano possibili, concettualmente, nè la redenzione del diavolo nè ulteriori cadute degli angeli. Perché è così? C'era forse un limite di tempo entro cui ciò poteva avvenire? Ciò sembra contrastare con la libertà che è concessa all'uomo e non agli angeli. In effetti la certezza della riconciliazione totale e finale di tutti gli esseri in Dio non fa parte del messaggio esplicito del Cristianesimo, però un Dio veramente Padre non dovrebbe consentire la punizione eterna dei suoi figli. Un Dio tutto amore, l'Amore Eterno, come fu presentato da Cristo stesso, non può negare eternamente il suo perdono neppure al ribelle più famoso, Satana. Almeno alla fine dei tempi, quando tutto sarà compiuto ed espiato, la Misericordia dovrebbe prevalere anche sulla Giustizia.

#### **4. Diavoli stranieri, Egitto, Persia, India, Grecia, Islam**

Si è detto all'inizio che il Principio della lotta tra Bene e Male è il cardine di tutte le grandi religioni, sia del mondo antico a noi tradizionalmente più vicino - Grecia ed Egitto, ma anche Persia e India - sia del monoteismo tradizionale del bacino del Mediterraneo - Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Vediamo una breve carrellata sulle varie figure maligne e qualche considerazione comparativa.

In Egitto la divinità negativa è Seth, figlio di Geb, la Terra, principio maschile, e di Nut, il Cielo, principio femminile. E' uno degli dei più antichi della mitologia egizia, certamente più antico di Mosè e di Omero, e quindi del Satana ebraico e del Tifone greco; in origine aveva la funzione di benigna divinità dei morti.

Fratello di Osiride, che rappresentava la terra coltivata, l'organizzazione sociale, la civiltà, per gelosia lo fece uccidere e ne disputò la successione col figlio Horo, che alla fine però ebbe il giudizio favorevole del tribunale degli dei ed assurse a divinità principale. Il tema del fratricidio si ritrova spesso nelle leggende e nelle storie del mondo antico (es. Caino e Abele, Assalonne e Amnon, Salomone e Adonia, Romolo e Remo, ecc.).

Seth sfogò quindi tutto il suo rancore diventando inizialmente il simbolo di ribellione contro gli dei, e quindi il dio del tuono e dei due flagelli agresti al tempo più temuti, la siccità e la tempesta: in sostanza il dio della potenza devastante della natura. Progressivamente rappresentò anche la violenza ed il caos, divenendo in definitiva il Principio negativo e identificando la personificazione del Male.

Seth è stato anche la maggiore divinità degli Hyksos e anche per questo fu identificato genericamente come la divinità dei paesi stranieri e quindi considerato per definizione un dio ostile.

In Persia la dottrina di Zoroastro, originario dell'attuale Azerbaigian e vissuto a cavallo del 600 a.c., è imperniata sulla lotta costante tra Bene e Male; il conflitto cosmico che ne consegue coinvolge l'intera umanità, alla quale è richiesto di scegliere quale delle due vie seguire. Alla fine dei tempi una figura messianica guiderà le forze del Bene alla vittoria e quindi alla redenzione del cosmo. Per inciso, i tre saggi che vennero a portare doni a Gesù erano Magi zoroastriani.

Nello Zoroastrismo Angra Manyu (Arimane) è lo spirito malvagio, distruttore e tormentatore che guida le forze del Male; rappresenta l'oscurità in confronto ad Ahura Mazda (Ohrmadz), dio della Luce: la Materia in contrapposizione con lo Spirito.

La sua origine però non è condivisa tra gli studiosi:

- alcuni lo intendono come una creatura spirituale del dio unico creatore, a lui successivamente ribellatosi per libera scelta;
- altri lo intendono invece come un essere originario contrapposto fin dall'inizio dei tempi al dio unico.

Questo dualismo, che si esplica sostanzialmente sul piano etico, è il tratto più caratteristico e originale del pensiero di Zoroastro. È un monoteismo dualistico in cui il potere divino è limitato dalla presenza del Male su un piano che precede e trascende la vita materiale, che però ne è pesantemente condizionata.

Sulla figura di Arimane sono interessanti alcune riflessioni del filosofo ed esoterista austriaco Rudolf Steiner (1861-1925), che lo mette a confronto con Lucifero.

Lucifero vorrebbe mandare l'uomo nei regni dello Spirito senza tener conto della sua immaturità, non avendo egli ancora raggiunto la consapevolezza del rapporto tra Spirito e Materia. La tentazione di Lucifero si concretizza quindi nella tendenza a sviare l'uomo dal compito che gli è assegnato nel mondo; a voler annullare nell'uomo quella che è la sua caratteristica umana per definizione, la coscienza dell'io. Senza questa consapevolezza l'uomo si evolverebbe ugualmente su un piano angelico ma totalmente amorale, mentre il disegno divino è che l'uomo si ricongiunga allo Spirito con la pienezza del suo libero arbitrio.

Arimane invece vorrebbe distogliere tout-court l'uomo dal divino, allontanarlo da qualsiasi dimensione spirituale, legarlo esclusivamente al piano materiale. Trasferendo la problematica alla contemporaneità, così fanno in fondo le attuali ideologie, come pure l'economia e la scienza in genere. Il sapere scientifico e la tecnologia hanno avuto in tempi recenti uno sviluppo pauroso: in poco più di un secolo l'uomo ha compiuto tali passi nella conoscenza dei meccanismi della natura, come non era successo in diecimila anni della sua storia. Il compito di Arimane in sostanza è analogo: affrancare l'uomo dall'anelito al Divino nell'illusione che tutta la realtà sia insita nella Natura e nei suoi segreti.

Complessivamente sembra emergere per il dio del Male persiano una figura forse più feroce ma di minor dimensione intellettuale del corrispondente personaggio della visione cristiana.

In India la dottrina proposta da Buddha, nato in realtà col nome di Siddhartha verso il 550 a.c. a Kapilavastu nell'attuale Nepal, prevede l'esistenza del demone Mara, il Tentatore,

colui che distrae gli esseri dalla pratica rivolta alla liberazione interiore, e ciò rendendo seducente la vita mondana e facendo apparire il negativo come positivo. La teologia indiana ruota intorno alla dottrina della liberazione, cioè dell'abolizione del desiderio, che è il fondamento della potenza di Mara.

Però Mara non ha nessuna affinità con Satana: questi tenta Cristo con l'invito al miracolo e con l'offerta dei regni della terra, Mara vuol vincere Buddha con la lussuria e con la paura. Infatti nel Buddismo indiano Mara è il demone che cerca di distogliere Buddha dal raggiungimento del Risveglio, prima cercando di sedurlo sul piano delle passioni e poi di spaventarlo con i vari ostacoli alla vita spirituale. Quindi più in generale Mara rappresenta la Morte spirituale, tutto ciò che ostacola la via verso l'Illuminazione.

Come dio della Morte, per estensione, Mara è preposto anche alle nascite: quindi assume per certi versi anche la figura di dio dell'Amore, mentre Satana incarna unicamente l'idea della superbia, della ribellione e dell'odio.

Il Buddismo si contrappone all'Induismo per alcuni insegnamenti nuovi, come il superamento dell'idea di rito e di sacrificio liturgico: la salvezza non si ottiene con questi mezzi, ma con il perfezionamento morale e spirituale. Esso invita alla meditazione sulla caducità delle cose, che può portare alla liberazione dal dolore e dalla sofferenza.

Nel Buddismo originario il demone Mara non semina la malvagità tra gli uomini, non è il principio metafisico del Male; è piuttosto il simbolo dell'illusione e dell'inquietudine del mondo, che ostacolano la vita spirituale. Si tratta di forze archetipiche che proiettano messaggi di desiderio o di terrore per ostacolare il conseguimento dell'Illuminazione e della pace spirituale definitiva. Sono forze che emergono dall'intimo di chi persegue la via spirituale, contemplativa, il Risveglio. Secondo questa concezione i demoni non pervadono l'universo ma risiedono nella mente dell'uomo.

In Grecia abbiamo la ribellione dei Titani e dei Giganti contro Zeus e la caduta di Prometeo e di Tizio, che equivale alla condanna degli arcangeli ribelli.

Tifone o Tifeo, figlio minore di Gea e di Tartaro, è l'ultimo dei Titani: un Gigante mostruoso di dimensioni smisurate, metà uomo e metà bestia. Fù concepito dalla madre Gea con l'intento di detronizzare Zeus, nei cui confronti aveva motivi di rancore per come aveva trattato i Titani, suoi figli, dopo la sconfitta.

Fù protagonista di un epico scontro con Zeus per contendergli il dominio del mondo, ma alla fine fù sconfitto e confinato secondo Esiodo ed Eschilo sotto la Sicilia con la bocca in corrispondenza dell'Etna, secondo Virgilio sotto l'isola di Ischia.

È tramandato come la personificazione delle più tremende forze naturali della terra quali tempeste, terremoti, eruzioni vulcaniche: in sostanza di tutti gli elementi naturali ostili. Gli si attribuisce anche la paternità, assieme alla sposa Echidna, dei mostri più orribili della mitologia greca, quali Ortro, il cane a due teste custode dei buoi di Gerione, Cerbero, il cane infernale a tre teste custode dell'entrata dell'Ade, la Chimera, capra che sputa fiamme, l'Idra di Lerna, serpente acquatico dalle molte teste; con la propria madre generò anche la Sfinge di Tebe ed il Leone di Nemea.

Per certi versi Tifone è il simbolo della ribellione, un cattivo che si scaglia contro il potente

dell'epoca, e come spesso accade ai ribelli viene sconfitto. è comunque ben lontano dalla malizia del serpente dell'Eden e dalle tentazioni del diavolo cristiano, rimane simile solo la ribellione contro Dio. I demoni della Grecia classica, al di là degli aspetti truculenti e della violenza fisica dei loro miti, sono senz'altro più sempliciotti del nostro Satana: degli esseri grandi e grossi, assai forzuti e attaccabrighe ma intellettualmente molto modesti.

Nell' Islam il diavolo viene indicato col nome di Iblis, che presenta una forte somiglianza fonetica col termine greco "hybris" che significa tracotanza, eccesso, superbia, orgoglio. Nella dottrina maomettana il diavolo non ha una parte di comprimario come da noi, infatti Iblis è un essere che inizialmente è molto vicino ad Allah, però disobbedisce quando, dopo la creazione di Adamo, viene ordinato a tutte le creature angeliche di adorarlo in quanto creatura perfetta fra tutte. Iblis, che peraltro riconosce l'autorità di Dio, rifiuta di farlo per gelosia nei confronti dell'uomo; egli si ribella ad Allah non perchè vuole pareggiarsi a lui ma perchè non vuole inginocchiarsi dinanzi al primo uomo che considera un essere inferiore, fatto col fango mentre lui è fatto col fuoco. L'espulsione dell'angelo Iblis è perciò dovuta a disobbedienza, gelosia ed orgoglio; egli perseguiterà poi gli uomini per dimostrare a Dio che non sono degni delle sue attenzioni. In fondo anche nella Patristica cristiana la ribellione di Satana è imputata a gelosia verso l'uomo e ne viene restituita la sensazione di un giudizio su questo peccato forse meno grave di quanto insegnato oggi dalla dogmatica cattolica.

Nella ribellione di Iblis si può scorgere peraltro un richiamo ad un vago principio di giustizia in quanto il suo rifiuto di adorare l'uomo non è aperta rivolta a Dio, com'è nella visione attuale del Satana cristiano. Secondo il mistico musulmano Al Hallaj (857-922), figura fortemente controversa in ambito islamico, considerato da alcuni come eretico e da altri come santo, Iblis si rifiuta di adorare l'uomo per conservare a Dio l'unica venerazione, nel più perfetto spirito del rigido monoteismo islamico. Quindi, dal punto di vista di un certo rigorismo musulmano Iblis si mostra addirittura più devotamente musulmano dello stesso Allah.

Ma ciò che può apparire come amore e fede assoluta in Allah rivela nel contempo uno spirito disobbediente e ribelle. Per l'Islam infatti non esiste un Bene che sia avulso da Allah, il Bene non è altri che Allah e fare il Bene coincide con l'obbedire ai comandi divini, fare la sua volontà; al contrario il Male è disobbedirgli, non adeguarsi alla sua volontà. Quindi nella tradizione islamica Iblis viene ad essere il perfetto malvagio mentre il perfetto credente è Abramo (Ibrahim) che senza indugiare obbedisce ad un ordine divino, l'uccisione del figlio Isacco, o Ismaele, per quanto apparentemente insensato.

Tutto sommato, la figura del diavolo musulmano appare complessivamente meno grandiosa e maestosa del diavolo cristiano ma è anche minore la malizia della sua personalità.

## **5. Rapporto del diavolo con l'arte, conclusioni**

Un punto abbastanza interessante da considerare, infine, è che il diavolo, nonostante la

sua famigerata astuzia, è quasi impotente dinanzi agli imbecilli: il suo campo d'azione preferito sono le tentazioni più fini, quelle che fanno soccombere le menti più elevate, quelle intellettuali. Infatti il poeta e filosofo Paul Valéry (1871-1945), riferendo una meditazione del diavolo, gli fa dire "non era abbastanza intelligente perchè dovessi preoccuparmi di lui. Si trattava di un povero di spirito, un idiota, ecco chi mi ha sconfitto. È difficilissimo sedurre un imbecille: non capisce le mie tentazioni".

Senza una componente di orgoglio non esisterebbero artisti, filosofi, capi popolo, condottieri, e forse anche preti. Senza un moto di superbia, di presunzione, la creazione dell'opera d'arte non sarebbe possibile. Ma le opere d'arte dove predomina troppo l'ego dell'autore sono spesso considerate di ispirazione satanica: infatti anche nell'arte l'egocentrismo va riguardato come un peccato, e perciò è ascrivibile all'influsso e al suggerimento del diavolo. Fra gli strumenti musicali sembra che il diavolo preferisca il violino: Paganini ebbe fama di ispirato demoniaco e gli fu rifiutata la sepoltura in terra consacrata.

I poeti hanno sempre evidenziato una segreta simpatia per Lucifero; anche Dante sottolinea il suo luminoso splendore originario piuttosto che il suo dimesso quando non orribile aspetto presente. Il tradimento è il peccato più grave per Dante e Lucifero che maciulla i traditori (Giuda, Bruto e Cassio) in pratica è proposto addirittura quale strumento della giustizia di Dio.

Si sono occupati del diavolo, per citarne solo i più famosi, anche Leopardi con il componimento in prosa, incompiuto, Inno ad Arimane del 1833, Baudelaire con le Litanie di Satana contenute nel suo capolavoro I fiori del male del 1845, Carducci con il noto Inno a Satana del 1865, Dostoevskij con il romanzo I demoni del 1873.

I romantici rappresentano il diavolo come un essere condannato ad una perenne angoscia. Ma ciò avrebbe un senso solo se il diavolo rimpiangesse la perduta felicità, il che non è vero perchè ciò basterebbe a redimerlo, ed una redenzione del diavolo appare come una contraddizione in termini.

In diverse letterature, inglese, tedesca, russa, si incontrano personaggi più o meno satanici, ma soprattutto in quella francese è presente in tanti e fra loro diversi scrittori un'insistente continuità, per quasi due secoli, del tema infernale della malvagità volontaria. Infatti la Francia è stata dominata dal 600 in poi dallo spirito cartesiano, che tende ad isolare i concetti puri fino ai loro estremi: quando, dopo l'Illuminismo e il Romanticismo, la fede in Dio e nel Bene manifestò un diffuso affievolimento le menti francesi più inquiete si volsero a cercare un surrogato dell'assoluto nelle idee opposte, in Satana e nel Male, quale aspirazione ad una perfezione a rovescio che ha contribuito a far considerare da alcuni la Francia come la Terra Promessa del satanismo. Appartiene a questo filone, ad esempio, il gruppo dei "Poeti maledetti", in cui Paul Verlaine (1844-1896) ha incluso se stesso assieme a Corbière, Mallarmè, Rimbaud ed altri: con questo aggettivo si caratterizza la tendenza di molti intellettuali di fine '800 a contestare le convenzioni della società borghese e a scegliere, come gesto di plateale rifiuto, il male e l'abiezione. È certo comunque che la libertà intellettuale, di giudizio e di parola, è uno degli elementi più caratteristici della letteratura francese.

Venendo alle conclusioni, quello che è certo, come già detto, è che in assenza del concetto

del Male non esisterebbe neppure quello del Bene; ugualmente quindi, senza Dio Satana non avrebbe ragione di esistere. Però secondo Pier Carpi (1940-2000) il Male, oltre a giustificare il Bene, costituisce anche uno stimolo per il miglioramento dell'uomo: sono infatti le sofferenze, le ingiustizie, il dolore, che spingono alla ricerca, al miglioramento, al progresso, e quindi all'avanzamento dell'umanità; cosa che non avverrebbe se, mancando il Male, l'uomo si adagiasse sul godimento dell'esistente.

Di conseguenza, nell'opinione corrente il diavolo può addirittura apparire come un modernista perchè, mentre Dio viene percepito come il conservatore di quanto ha creato, Satana si ricollega a tutto quanto è ricerca ed evoluzione. Per illuministi, positivisti, razionalisti nasce quindi la falsa immagine del diavolo come unico portatore verso il progresso; il distruttore Satana finisce per diventare il vero creatore, dimenticando che il principio stesso di evoluzione è insito in Dio in quanto creatore, tra l'altro, anche della nostra intelligenza, e della stessa aspirazione a migliorare e progredire.

In definitiva, quindi, la ricostruzione dell'uomo edenico, a cui guardano da sempre tutte le discipline esoteriche, può avvenire solo grazie alla lotta dell'uomo contro il Male: quello stesso Male che fece cacciare l'uomo dall'Eden riporterà alla fine lo stesso uomo al paradiso perduto, ma ciò attraverso una lunga, faticosa e meritata riconquista in base alla considerazione che, nel concetto di Bene - ricordando anche la parabola del Figliol Prodigo - ha maggior valore il riscatto da una caduta, da un peccato, che non il merito per un comportamento virtuoso perseguito con scarso coinvolgimento emotivo, anche se con sacrificio.

## RAIMONDO LULLO

T. V. TS 33°

Illustre M.V., carissimi FF.

Lo scorso anno Vi ho prima intrattenuto, per richiesta del M.V., sull'influenza dei Rosacroce nella nascita della M. moderna quindi, di mia iniziativa, un po' per cercare di completare il discorso ma anche per onorare quello che sentivo un come un debito intellettuale rispetto ad una conferenza, organizzata dall'Ars e tenutasi qualche anno fa, Vi ho parlato di Comenio e dell'arte della memoria (più Comenio che arte della memoria per la verità). Ora per cercare di avanzare ancora un po' in quel tema, terminando così, in qualche modo, il lavoro cercherò di illustrarVi, almeno per sommi capi, la figura di un personaggio molto interessante ed originale, intellettualmente affascinante ma quasi sconosciuto (però, come vedremo, non dimenticato), in cui ci s'imbatte, quasi inevitabilmente, risalendo, a ritroso nel tempo, quel filone di pensiero. Una figura, vissuta tre secoli prima di Comenio, che potremmo definire un precursore: Raimondo Lullo che diventerà un caso intellettuale, perchè in epoca successiva s'interessarono al suo pensiero personaggi del calibro di Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Agrippa von Nettesheim, Ruggero Bacono, Nicola Cusano, Giordano Bruno, Cartesio, Leibnitz. Ramon Lull (italianizzato Raimondo Lullo) era un nobile catalano nato a Palma di Maiorca nel 1233, all'epoca una città multietnica in cui erano ugualmente forti le influenze del cristianesimo dell'islamismo e dell'ebraismo, e proprio negli anni '30 del XIII sec. il re catalano, Giacomo II, aveva appena concluso la sua opera di riconquista. Ramon segue all'inizio una vita normale per il suo stato (riceve un'educazione di tipo cortese, comincia una carriera di corte, si sposa ed ha due figli) ma dopo un periodo di visioni mistiche, intorno al 1262-63, avviene una svolta quando decide di cambiare vita e farsi missionario per convertire gli "infedeli". Essendo cresciuto in un ambiente multilingue, egli persegue lo scopo di creare una lingua filosofica che possa mostrare a tutti le inconfutabili verità del Vangelo. Nel 1263 Raimondo abbandona la vita da cortigiano, la poesia trobadorica, la moglie ed i figli si separa da tutti i suoi beni (destinandone gran parte alla moglie ed ai figli) per dedicare la propria esistenza alla diffusione del suo sistema di pensiero, che egli chiama "Arte", ricevuto per illuminazione, che ritiene idoneo alla conversione razionale degli infedeli, soprattutto i musulmani e gli ebrei (entrambi i quali credendo già nell'esistenza di un solo essere supremo devono, necessariamente, essere cristiani - Anselmo d'Aosta), principalmente attraverso la predicazione. Un progetto apostolico e riformatore della più alta ambizione intellettuale che aveva implicazioni politiche perchè cercava l'approvazione della Chiesa e necessitava del supporto delle monarchie occidentali e delle città mercantili (Genova, Pisa). Dopo un pellegrinaggio a Santiago de Compostela studia, principalmente all'università di Montpellier, filosofia, teologia, medicina, il latino, il provenzale e l'arabo ed assimila



parte della cultura dell'epoca: Aristotele, Platone, Agostino d'Ippona, Anselmo d'Aosta, Riccardo di San Vittore, i filosofi arabi. Compone (1274) la I versione dell'Arte (Ars Magna) poi (1276) fonda a Maiorca il collegio francescano di Miramar per preparare i futuri missionari, finanziato dal Re, quindi inizia la sua carriera di scrittore e di missionario laico percorrendo mezza Europa e le coste del Mediterraneo, sollecitando aiuti dai regnanti e dai papi esponendo loro e nelle università (Parigi + prestigiosa) le sue teorie (Arte) ed a Roma sede della curia papale ma anche nelle piazze. In questo percorso Lullo ottenne dei riconoscimenti ma anche constatò che la sua proposta si scontrava contro gli abiti mentali dei professionisti della scolastica. In conseguenza di ciò, egli semplificò e adattò l'Arte, che passò per diversi momenti. È rilevante il passaggio dalle Arti della prima fase, o Arti quaternarie (1274-1289), alle Arti della seconda fase o Arti ternarie (1290-1308). Nel 1295 si fa terziario francescano ad Assisi e dopo una breve sosta a Maiorca (1300) dove continua a scrivere e disputare contro ebrei e musulmani riprende a viaggiare Cipro, Armenia, Rodi, Malta, Napoli, Genova, Montpellier, Parigi, nord Africa (dove è incarcerato e poi rilasciato), dopo un naufragio si ritira (1307-08) nel convento di San Domenico a Pisa dove continua a scrivere. Partecipa (1311) al Concilio ecumenico di Vienna dove ottiene il riconoscimento delle sue teorie ma anche, chiede invano la ripresa delle crociate e di vietare l'insegnamento dell'averroismo. Disilluso dai principi e dai savi cristiani si ritira a Tunisi (secondo la leggenda: aggredito a Tunisi viene a stento sottratto al linciaggio e imbarcato, in gravissime condizioni, su una nave genovese arriva a Maiorca dove muore nel 1316).

Il corpus lulliano comprende 243 opere riconosciute come autografe e 44 forse apocrife: fra queste ultime, tutte quelle d'argomento alchemico. Scrisse in arabo, in latino e in catalano. Sono opere di filosofia, teologia, mistiche, pedagogiche, di medicina, di scienze naturali, di fisica, matematica, letterarie e poetiche, che abbracciavano, in pratica, tutto il sapere umano. Come potete intuire un'opera eclettica e molto variegata e pertanto difficile da sintetizzare cosa che non tenterò nemmeno di fare. Cercherò invece di evidenziare i tratti del suo pensiero più caratteristici. Quelli che lo stesso Lullo riteneva più importanti e quelli che hanno attratto i pensatori dei secoli successivi.

Allo scopo di convertire gli "infedeli", cui ha dedicato tutte le sue energie a partire da quando ha cambiato vita, egli elabora un metodo basato su due capisaldi. Il primo è di carattere filosofico - teologico e si sviluppa partendo da una concezione della logica ripresa dal filosofo Al-Ghazali. In essa la struttura fondamentale, derivata da una caratteristica della grammatica araba, era quella dei c.d. "correlativi", in cui ogni ente logico si strutturava non nella forma binaria di potenza/atto, ma in una forma ternaria che n'esprimeva la dinamicità (dispiegamento della forma nominale dei verbi transitivi: participio presente = forma attiva, participio passato = forma passiva, infinito = nesso tra i due): bonum (il bene), ad esempio, si esplicava in bonificativum o bonificans (che esprime l'attività del concetto: ciò che produce il bene), bonificabile o bonificatum (che esprime la passività: ciò che diventa buono), e bonificare (che esprime il legame, il medio, la relazione tra attività e passività). La Logica del Gatzel o Compendium logicae Algazalis (1271-2) è forse la prima delle opere scritte da Lullo. Al 1274 risale invece la c.d. "illuminazione sul Monte Randa",

il cui frutto fu l'invenzione di una tecnica combinatoria, la celebre Ars lulliana. Mediante l'uso di dispositivi grafici basati sulla rotazione di figure geometriche (cerchi concentrici o con triangoli o quadrati inscritti) si mettono in relazione tra loro le strutture fondamentali della realtà, identificate con gli attributi divini e con i "soggetti" reali da essi derivati (il mondo angelico, i cieli, l'uomo con le sue facoltà - intelletto, memoria, volontà -, le realtà del mondo terreno dagli animali agli elementi). Le realtà appartenenti ad ogni livello sono indicate dalle lettere dell'alfabeto, distribuite nei cerchi in settori uguali, che possono esser messe in relazione secondo tutte le combinazioni possibili; si ottengono così "tavole combinatorie" (matrici a due o tre lettere) che permettono di costruire, con la sicurezza di un calcolo, tutti i discorsi attorno alla realtà.

Quest'arte combinatoria fu esposta per la prima volta in un testo dal titolo, nella versione latina, *Ars compendiosa inveniendi veritatem* (1274) mentre con la *Tabula generalis* (1294) è fissato il meccanismo logico-funzionale dell'Ars, la combinatoria. La memorizzazione delle componenti strutturali del sistema è indispensabile all'utilizzo di questo congegno logico e la tecnica mnemonica lulliana si distacca dalla tradizione classico-retorica; a differenza di quella scolastica (Alberto Magno e, soprattutto, Tommaso d'Aquino), che riservava alla memoria un ruolo marginale, considerandola una parte della virtù della prudenza, il pensiero lulliano si pone nel solco della tradizione agostiniana distinguendo nell'anima tre facoltà: intelletto, memoria, volontà. Ad ognuna di esse corrisponde una valenza dell'Arte; essa è un metodo per trovare la verità; è un metodo per esercitare la volontà ad amare la verità; è un metodo per ricordare la verità. E tutte queste facoltà sono in perfetto equilibrio tra loro. L'ars memoriae medievale aveva le sue radici nella psicologia aristotelica e nella retorica ciceroniana; si basava sull'ordinata disposizione in "loci d'images agentes", capaci di colpire le nostre sensazioni, facendoci ricordare grazie ad una serie d'associazioni il concetto memorizzato. Di fatto incompatibile con questa, la memoria artificiale di Lullo è astratta e scientifica, senza alcun richiamo emotivo o evocativo. Egli non lega i concetti ad immagini, ma a lettere che simboleggiano sia i principi assoluti sia quelli relativi sia le regole che guidano alla formulazione delle questioni, secondo le posizioni occupate all'interno di diagrammi e schemi geometrici. La memorizzazione di figure, diagrammi e schematizzazioni può essere considerata una sorta di memoria visuale (Yates). Tavole, figure, alberi visualizzano un percorso logico, presentano all'occhio del lettore la materia riordinata e disposta in modo chiaro, rendendo visibile il sapere e facilitandone quindi la memorizzazione (Bolzoni). Fino all'*Ars demonstrativa* (1283) Lullo utilizza sedici lettere dell'alfabeto organizzate in figure che rappresentano le dignitates o attributi divini, le facoltà dell'anima intellettiva, i principi della logica, le virtù e i vizi, i concetti della teologia, quelli della filosofia e del diritto. A partire dal 1290 riduce le lettere dell'alfabeto e, di conseguenza, i principi delle varie figure, a nove, in modo da ottenere un più facile ricordo con la struttura ternaria che svolge un ruolo fondamentale nel suo pensiero, sia dal punto di vista della logica (con i correlativi), sia dal punto di vista della teologia, perchè facilita la "dimostrazione" del mistero trinitario, massimo punto di divergenza tra la teologia cristiana e quella musulmana. Le più importanti esposizioni dell'Ars sono degli anni 1305-1308 e s'intitolano rispettivamente "*Ars brevis*" e "*Ars generalis ultima*".

Esse furono lette e commentate durante il Rinascimento da quanti cercavano in esse un sistema di mnemotecnica che fosse anche un modello di costruzione del sapere universale: da Agrippa von Nettesheim a Giordano Bruno, a Jan Komenski (Lullo per primo conìò il termine pansofia) ed anche Leibnitz si interessò a fondo alla combinatoria lulliana. Attraverso l'uso dell'arte Lullo riteneva di aver fondato un nuovo tipo di dimostrazione (*demonstratio per equiparantiam*), riformando alla radice la logica. L'Arte non si riduce alle tecniche dimostrative nè alla mnemotecnica (che pure ne è elemento essenziale) ma si inserisce in tutta una concezione della realtà; essa è una via per leggere il simbolismo del mondo sensibile e a ritrovare l'unità del sapere (che è l'unità del reale) e a ricondurre a Dio. Recuperando così una concezione unitaria del sapere, lungo la linea agostiniana. Tuttavia il gran numero di combinazioni possibili porta all'eventualità di formulare proposizioni contrarie ai dogmi cristiani che Lullo procede a scartare venendo così meno al proposito di creare una lingua basata sulla logica e quindi necessaria. Presupponendo un ordine predefinito del cosmo l'Ars Magna nega la possibilità di pervenire ad ulteriori verità. Ricercare le possibili connessioni tra le diverse dignità non è uno strumento euristico, perchè la realtà è già definita dalle categorie dell'*arbor scientiarum*: una categorizzazione ad "albero", appunto, che parte dalle nove dignità e si espande fino a definire tutti gli elementi della realtà descrivendo la "grande catena dell'essere". Questo è in definitiva, il limite maggiore dell'Ars di Lullo: aver considerato assoluta una data organizzazione del mondo, convinto che musulmani ed ebrei non avrebbero potuto far altro che convertirsi di fronte a tali inconfutabili realtà.

Lullo fece uso della lingua catalana (uno degli idiomi romanzi) per scrivere ma l'apprendimento delle lingue per poter meglio svolgere l'opera missionaria che nei primi tempi egli concepiva unicamente come legata alla persuasione mediante la predicazione e l'argomentazione filosofica fu l'altro obiettivo sempre perseguito. (Miramar). Il tema dell'apprendimento delle lingue occupa un posto importante anche nel programma di riforma del sapere di Ruggero Bacone. Pur nella sostanziale diversità, in effetti, Bacone e Lullo presentano alcuni tratti comuni: l'adesione al francescanesimo ma soprattutto il progetto di una riforma del sapere, che per Lullo doveva incentrarsi su una ristrutturazione dell'enciclopedia delle scienze mediante la sua arte. Nelle opere a carattere enciclopedico di Lullo la struttura del mondo che stava dietro le figure combinatorie era un emanatismo fortemente imbevuto d'elementi neoplatonici, paradigma comune alla maggior parte dei pensatori del tempo. Su tale base Lullo innestò il suo metodo (arte) definito da Francis Yates "esemplarismo elementare". Per quanto riguarda le opere dedicate alle singole scienze (medicina, astronomia, geometria, diritto), in alcune di esse la struttura d'ogni disciplina è "rinnovata" organizzandone i contenuti mediante le figure combinatorie e la figura dell'albero. La struttura ad albero è usata sistematicamente nell'*Arbor Scientiae* per organizzare il quadro generale del sapere (enciclopedia) da cui gli stessi dispositivi combinatori attingono la loro base dottrinale. I contenuti di tutto il sapere sono ripartiti nei singoli ambiti del reale e in ciascuno di essi sono messi in relazione sistematica come radici, tronco, rami, foglie, fiori e frutta. In realtà Lullo non introdusse alcuna novità di contenuto nelle scienze ma procedette ad una risistemazione dei contenuti tradizionali

piuttosto che ad un loro rinnovamento sulla base dell'esperienza come invece tenterà di fare Ruggero Bacone. Ciò che li accomuna è la ricerca di una logica radicalmente nuova ed il rifiuto dello sterile formalismo degli scolastici.

La persuasione ed il dialogo sono stati un'altra costante del pensiero di Lullo. Nel *Liber de Gentili et tribus sapientibus* (1274-76) egli aveva messo in scena una disputa tra i seguaci delle tre grandi religioni monoteistiche del Mediterraneo che sottopongono al giudizio di un pagano le loro dispute religiose. La preghiera del Gentile, che chiude il libro, è uno splendido esempio di religione filosofica e non a caso a questo testo si ispirerà Nicola Cusano per la sua opera sulla tolleranza.

Giordano Bruno, anche se conosciuto soprattutto per le sue innovative teorie sull'infinità dell'universo, fu anche uno dei più prolifici mnemonisti di tutti i tempi. Un'idea centrale della sua speculazione era che l'essenza della natura risiede nel suo perenne prodursi e rinnovarsi in uno spazio infinito: essa trovò spunti applicativi anche nelle tecniche di memoria artificiale e sistemi di luoghi e d'immagini furono organizzati per essere espressione coerente di questa visione della natura animando la fantasia con l'incessante apporto di segni e figurazioni evocante l'azione infinita del principio creatore e cercando di conciliarne la dimensione del perenne dinamismo naturale (divoratore d'ogni cosa e radicalmente immemore) con la stabilità della memoria e la finitezza del pensiero. Per superare questa contraddizione (solamente esteriore perchè in essenza uomo e natura sono la stessa cosa) Bruno si ispirò all'arte combinatoria di Lullo le cui tecniche funzionavano in modo che un limitato di nozioni, combinate ripetutamente tra loro secondo diversi schemi, potesse generare un numero molto grande di proposizioni creando una dialettica espansiva e moltiplicativa che andava dall'uno ai molti e che riproduceva, sul piano logico, quella dinamica produttiva che Lullo, in una prospettiva platonizzante, considerava il fondamento della realtà. Bruno applicò questi principi all'arte della memoria inventando modi per far sì che immagini e luoghi potessero combinarsi e comporsi tra loro trasformandone la loro staticità in un laboratorio in cui, assieme alle immagini della memoria, si plasmavano anche i concetti da esse raffigurati. Se prima con un'immagine o un luogo individuale si era soliti raffigurare un singolo concetto, una parola o una parte specifica e minima di un qualsiasi gruppo d'informazioni, adesso con più luoghi e più immagini, oltre all'insieme di quei contenuti, si poteva rappresentare anche la nozione generale che unificava quell'insieme stesso. Così i percorsi e gli edifici dell'arte della memoria non furono più semplici contenitori per immagini, ma divennero essi stessi immagini, ovvero simboli di quanto era collocato in essi. L'ambizioso progetto alla base della mnemotecnica bruniana era riprodurre i meccanismi d'animazione della natura per cercare di riallacciare quella continuità tra mondo naturale e mondo logico, cioè le forme del pensiero umano, che secoli di cristianesimo avevano reciso.

Vi ho portato più diffusamente tre esempi d'importanti pensatori che, in epoca successiva, ripresero il suo pensiero e mi fermo a questi solo per motivi di tempo non certo per carenza di materiale perchè il pensiero di Lullo tramandato dai suoi discepoli ebbe grande diffusione nei secoli seguenti soprattutto dal 1400 al 1600 quando le sue opere non potevano mancare nelle biblioteche degli uomini di cultura. (Newton)

Qualche considerazione finale per caratterizzare meglio la figura di Lullo:

- In un'epoca dominata dai chierici egli fu un laico, probabilmente il più abile del suo tempo ad insinuarsi negli ambiti d'eccellenza della cultura, ponendosi come alternativa al sapere tradizionale, una nuova forma ed un nuovo modo di conoscenza del reale testimoniando così l'esistenza di una cultura laica non omogenea né uniforme sviluppatasi nel XIII e XIV sec. in ambienti desiderosi di conoscenza spesso illetterati (senso agostiniano - ignorano latino, lingua dei sapienti) che cercano, come possono magari volgarizzandolo, di acquisire quello che proviene dalla tradizione classica e dalla cultura alta. Un pubblico nuovo cui si rivolge una nuova categoria d'autori che produce una cultura filosofica differente da quella universitaria (commentari). Lullo stesso scrive probabilmente tutte le sue opere in catalano di cui è considerato il padre ed è il I filosofo europeo a scrivere opere dottrinali in volgare

- Raimondo appartiene alla tradizione di ricerca della pansofia la ricerca di una *clavis universalis* per accedere al sapere universale, passando dalla ricerca della lingua prebabelica su testi tradizionali (Torah, Vecchio Testamento vulgata S. Gerolamo) a quella di una lingua perfetta basata su un "organizzazione del contenuto" ritenuta universale. Pansofia, enciclopedismo e rosicrucianesimo furono strettamente collegati per tutto il XVII sec. Voci sull'appartenenza di Lullo si sentivano già ma ho voluto segnalarVi l'esistenza di un ipotesi basata sul recente ritrovamento di un diario attribuito a Raimondo che lo ritiene il fondatore.

- Lullo alla sua morte era considerato dai contemporanei un santo ma fu proclamato beato solo da Pio IX nel 1850 (Giordano Bruno) si è in attesa ad una proclamazione di Santo e ad una nomina a dottore della chiesa. Era anche ritenuto un grande alchimista, quando non esisteva una classificazione delle scienze simile a quella moderna.

Seppur sia passata l'epoca di maggior diffusione, come Vi anticipavo all'inizio, il pensiero di Lulla ha mantenuto ancor'oggi alcuni tratti innovativi (ad esempio il tentativo di unificare le tre grandi religioni monoteiste mediterranee che, seppur concepito a scopo missionario, prevedeva l'utilizzo del convincimento attraverso il dialogo) ed importanti estimatori. Quest'anno 2016 ricorre il VII centenario della morte di Raimondo ed è ricordato con degli eventi iniziato con un convegno, a fine 2015 a Palma di Maiorca e si concluderà a novembre 2016 con un altro convegno, che sancirà tra l'altro la ripresa della collaborazione tra due delle maggiori istituzioni culturali intitolate a Lullo, l'istituto di Barcellona e quello di Palma di Maiorca. Il Centro italiano di Lullismo presso la Pontificia Università Antoniarum in Roma stava preparando un incontro con Umberto Eco, dichiarato estimatore di Lullo, proprio sul variegato pensiero lullista ed in particolare la presentazione del volume " Il Lullismo in Italia: itinerario storico - critico" in programma il 10 marzo scorso. La scomparsa di Eco ha vanificato questo programma e durante la presentazione è stato fatto un ricordo di Umberto Eco. (scritti autori contemporanei)

## LA CULLA DELLA VIOLENZA

M. B. V. 33°

*Violenza*  
*chiama sempre*  
*Violenza*  
(M.B.d.V.)

Per chi mi legge.

Pochi giorni addietro casualmente apro il telegiornale serale: mi trovo improvvisamente davanti a scene di estrema violenza che si rivolgevano anche contro passanti, negozi e giornalisti presenti per riprendere quelle scene - mi ripeto - di violenza. Gente che urla, incendia cassonetti dell'immondizia. Blindati delle forze dell'Ordine assaliti dai dimostranti mediante il lancio di sassi, bombe carta, bombe Molotoff.

Sembrava quasi di essere in una guerra vera e propria o davanti una rivoluzione di cui quei violenti esagitati erano i rappresentanti!

Ma insomma cosa era successo?!

Era successo che il rappresentante della Lega Nord - Matteo Salvini - aveva creduto opportuno tenere un comizio in piazza sui problemi del centro-sud e allora apriti cielo! Subito tra i dimostranti si erano infiltrati i black-bog venuti da tutta Italia e - il corteo previsto pacifico - era divenuto un vero e proprio caos con il risultato che è quello che ho descritto all'inizio!

Senza disturbare ulteriormente Renè de Cartes (conosciuto dai più intimi come Cartesio) sul diritto di ciascuno di esprimere la propria opinione, voglio rifarmi a quanto detto da I. Asimov scrittore di fantascienza negli anni '60. Veramente il buon Asimov non era solamente scrittore di fantascienza; il suo sapere spaziava in ogni campo dello scibile e influenzò notevolmente i suoi contemporanei resistendo alle mode più diverse intervenute contemporaneamente a lui.

Cosa ha detto Asimov

*La violenza*  
*è l'ultimo rifugio*  
*degli incapaci*

Dunque tutti quelli presenti al corteo contro Salvini rientravano in questa categoria: quella degli incapaci.

Ma forse sarebbe meglio dire degli spaventati da ogni cosa potesse rappresentare qualsivoglia cambiamento dello status quo ante.

Quindi così interpretato possiamo così interpretare il cambiamento

*C'è per tutti noi  
la possibilità  
di un grande cambiamento  
nella Vita  
che equivale più o meno  
a una seconda possibilità  
di nascere  
(anonimo)*

Resta comunque sempre molto grave il fatto che Matteo Salvini non abbia potuto dire la sua e ancora più grave che il Sindaco di Napoli - nel suo intervento dopo le manifestazioni - non abbia preso le difese del buon Matteo; anzi così si è espresso: chi semina vento raccoglie tempesta intendendo probabilmente in tale modo dire "lasciamo tutto come sta perchè al peggio non c'è mai fine".

Dunque è il cambiamento che fa paura, la paura di mutare qualsiasi cosa ci rende immobili. Io per mia nascita - Palermo - non sono un leghista nè potrei mai esserlo se non cambiando gabbana ma nonostante la mia non appartenenza alla Lega Nord non posso dare torto a Salvini; tutti dobbiamo cambiare, dobbiamo aspirare a chè il Mondo intero diventi un posto migliore dove vivere, dove affrontare una realtà quotidiana sempre più difficile da vivere.

I giornali ormai riportano quotidianamente aggressioni, furti, stupri e chi più ne ha più ne metta; ormai fa paura uscire di casa anche in pieno giorno e in ogni abitazione si impiantano sistemi d'allarme dai più semplici ai sempre più sofisticati.

Per dirla breve: abbiamo paura!

Dunque superiamo questa paura, lasciamoci alle spalle il timore di ogni cambiamento perchè è proprio nel cambiamento che sta ogni speranza per il Futuro

*Sono le persone  
più infelici  
quelle che temono  
il cambiamento*

Quindi permettetemi di cambiare ora la composizione della prima facciata.

## LA CULLA DELLA VIOLENZA

deve divenire

## LA CULLA DELLA SPERANZA

perchè tutti noi si possa finalmente credere (per lo meno credere è permesso, sino ad ora) di potere raggiungere quella pace sociale cui tutti noi ASPIRIAMO e per il cui raggiungimento tutti noi abbiamo spesso combattuto.

Voi che mi leggete,  
ormai sarete stanchi del mio filosofeggiare che continuamente muta obiettivo; siamo partiti dalle violenze avvenute a Napoli durante il - tentato - comizio che Matteo Salvini ha cercato di tenere sino a giungere alla Speranza quindi qui Vi lascio ricordandoVi che

*L'inferno*  
*è*  
*lo stato*  
*di chi*  
*ha finito di sperare*  
(A. J. Cronin)



## L'ALTRO IMPERO CRISTIANO

E. B. 4°

Potentissimo Re Salomone.:.,  
Fratelli.:Scozzesi.: carissimi,

Questa tavola prova a definire la possibilità che accanto alla storia esoterica, concretizzata da un'incredibile mole di documenti, e di conseguenza rassicurante, esista un altro credo, un altro mondo che scorre in parallelo a quello noto, definito come l'altro impero cristiano, misterioso, riservato ad un pubblico selezionato di iniziati, privo sostanzialmente di una tracciabilità documentale, inquietante ed esoterico.

L'assenza di documentazione lo porrebbe nel regno della fantasia, secondo gli schemi di cui si avvale la ricerca condotta da Monti, dove, sostanzialmente, si arriva a negare qualsiasi origine o legame della Massoneria con il passato, prima del fatidico 1717, in quanto mancano prove documentali.

Ricordando la dotta e documentata ricerca di Epiphanius, potremmo anche domandarci se è una caratteristica umana sospettare che il destino delle nazioni sia ordito sempre nell'ombra, posto che le nostre società hanno sviluppato il culto del mistero e del segreto, di un sapere riservato agli adulti, al consiglio degli anziani, ai sacerdoti o agli stregoni, agli iniziati, cioè un contenuto esoterico.

Ma, volutamente trascurando il fascino dell'aspetto complottistico, mistico ed esoterico, dobbiamo ricordare un fatto assai logico, citando Guenon: "Un'organizzazione seriamente e veramente segreta, qualunque sia la sua natura, non lascia mai dietro di sé i documenti scritti...".

Evola affronta l'argomento affermando che il problema dell'autenticità dei documenti è secondario ed è da sostituirsi con quello, ben più serio ed essenziale, della sua veridicità. Allora possiamo affermare che, oltre alla realtà documentale, potremmo considerarne un'altra, circostanziata da probabilità e da una rete coordinata di indizi, che ci inducono a considerare la veridicità di un unico fil-rouge quale unione di vari fattori secondo logicità e credibilità.

Non vi è dubbio che l'origine della Massoneria sia religiosa e nasca in un ambiente cristiano, figlia di un ampio progetto che ha lasciato tracce profonde nella genesi della civiltà europea, anche se parecchi fratelli mostrano reticenza riguardo al riconoscimento delle radici cristiane dell'ordine.

Ramsay (discorsi alla Massoneria francese, Loggia di San Giovanni il 26 dicembre del 1736 e nel 1737 presso la Gran Loggia) affermava che la Massoneria è in realtà la resurrezione della religione Noachide, quella del patriarca Noè, anteriore ad ogni dogma, che ci permette

di superare le differenze dei distinti Credo e assume la missione di ristabilire l'ordine del Tempio, in grado di riportare la cristianità verso un ideale di fraternità, tolleranza e rispetto. Potrebbe anche spiegarsi così l'astio e l'energia con cui la Chiesa ha sempre combattuto la Fratellanza. Infatti, non appena la Massoneria prende ufficialmente vita e si mostra alla luce, Clemente XII (1738) per primo e poi Benedetto XIV (1751) reiterano la condanna nella sua condizione di società segreta. Anche se il Concilio Vaticano II segna un punto di progresso, il cardinale Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ratifica la pena di scomunica per i cattolici massoni, in quanto si trovano in stato di peccato.

L'antica Massoneria esiste ancora, fedele agli antenati e veste gli abiti templari, rivendica per sé l'Arte Reale ma non combatterebbe mai l'Arte Sacerdotale di cui si sente contigua e non conflittuale, anche se non vi è reciprocità, in quel rapporto di odio/amore ben descritto dalla fantasia (?) di Asimov nel ciclo delle Fondazioni (una essoterica e l'altra esoterica con una sorprendente analogia con l'argomento attuale).

Alla luce di ciò possiamo dunque ipotizzare quella inaudita eresia, che individua una contiguità fra Benedettini, Templari e Massoni.

Analizziamo innanzi tutto la complessità della simbologia massonica dove ogni simbolo si avvale di più spiegazioni, dove è facile perdersi in un sistema di scatole cinesi, il cui fine ultimo ci sfugge. Un simbolo ci conduce ad un altro e un altro ancora per poi intrecciarsi e sovrapporsi fino a significare un'altra cosa.

Cosa significa? Cosa si deve proteggere con tanta cura? Cosa dovevano proteggere i fondatori della società iniziatica, tanto ben costruita che trecento anni dopo è assolutamente attuale e non mostra età? Cosa aleggia su tutta l'attività della Massoneria? Il segreto.

A ben vedere tutto induce e stimola la conservazione del segreto. La barriera dei gradi l'Apprendista sa un po', il Compagno un po' di più, il Maestro un po' più avanti. È arrivato? No. Ci sono altri gradi, altri ordini che allontanano sempre più questa conoscenza iniziatica, una scala che si perde nelle nubi. Giuramenti del silenzio, riservatezza, truculenti ammonimenti, toccamenti segreti che nessuno deve conoscere, ecc.

Questa cultura del segreto, nel mondo della conoscenza globale, appare semplicemente anacronistica, superficialmente ci diciamo che c'è tutto sul web, dove milioni di documenti ci annegano in un mare magnum di conoscenza il cui risultato è l'esaltazione della segretezza.

Tutto dunque in Massoneria ci richiama a mantenere il silenzio, un'educazione alla segretezza. Ma su cosa? Sui riti iniziatici? Sulle discussioni in officina? Appare semplicemente assurdo. Eppure dura da secoli. Dunque, a meno di non pensare che siamo in presenza della più grande mistificazione della storia, c'è qualcosa di vero, un segreto da proteggere educando al silenzio alcuni uomini, esercitandoli nelle cose più insignificanti come se fosse una prova per vedere se qualcuno riesce a mantenerlo.

Ma se questo segreto esiste, appare evidente che qualcuno lo conosce. Gli iniziati? E chi? È semplice dire che erano iniziati Newton, Leonardo, Michelangelo e via di questo passo. Queste persone possono essere semplicemente dei geni non per questo essere iniziati ma solo, eventualmente, servitori della causa. I veri iniziati non hanno interesse a mettersi in

mostra, ma in ogni caso ci deve essere un fil-rouge che lega queste persone iniziate ad uno scopo, non può il rito del mistero affidarsi all'estemporaneità di qualche genio.

La società iniziatica si dipana nei secoli da bocca a orecchio e dunque questi iniziati debbono riconoscersi in qualcosa di concreto, una traccia che guida l'umanità secondo fini per ora imperscrutabili. Quali sono queste spine dorsali?

Il potere si trasmette nel tempo attraverso legami di sangue oppure legami di istituzioni. Nel primo caso abbiamo le dinastie che possono anche essere lunghe (Sinclair, Capeto, Asburgo, Savoia ) ma sono troppo soggette al caso; basta una guerra o una malattia per disperderle.

Invece il potere istituzionale, come quello del Papato, attraversa i secoli senza vacillare più di tanto. E il Papato ben si candida con la sua iniziazione, la sua gerarchia, la sua specifica segretezza.

Il che non significa che il Papa sia il depositario del segreto ma potrebbe essere il velo dietro il quale si cela. Per esercizio e in modo semplicistico, proviamo ad applicare questi concetti ad un'istituzione come i Benedettini (potremo fare lo stesso prendendo in esame la continuità dell'impero bizantino). Da mille seicento anni traducono, scrivono, studiano antichi testi. Perché si sarebbero messi a fare questo? Per il gusto di tramandare ai posteri il sapere?

All'ombra della Chiesa prosperano senza attirare l'attenzione. Anzi si evolvono, dal 500 e.V. ad ora, sempre vigili e depositari di un immenso patrimonio di conoscenze attinte di prima mano. Tutti conoscono gli archivi Segreti del Vaticano ma mai lo si associa ai Benedettini, che sono stati i primi ad avere a che fare con antichi testi sapienziali.

Sono proprio i Benedettini, evoluti nei Cistercensi, che con Bernardo da Chiaravalle incitano l'Occidente a intraprendere la prima crociata e ad assegnare il Tempio ai Templari. Se dopo le altre crociate si risolvono con un nulla di fatto, pazienza. Per quanto riguarda i Benedettini un appunto: Tra il IX e il XII secolo il monachesimo benedettino diventa l'elemento fondante la cultura e la civiltà europea. Tutte le abbazie dell'impero, maschili e femminili, diventano benedettine ed intorno ad esse l'Europa comincia a ricostruire il proprio assetto, dopo il crollo dell'impero romano. In un continente ormai frammentato in diverse etnie, lingue, legislazioni, livelli di cultura reciprocamente ostili, l'unificante regola benedettina, il latino parlato da tutti i monaci, la stabilità secolare di tutti i monasteri, forniscono l'unico e il più visibile segno di unità. Monasteri e abbazie costituiscono anche un grande fenomeno economico e sociale: a loro fanno capo i lavori di dissodamento e di bonifica, che recuperano all'agricoltura vaste aree di terreno inselvaticato da secoli di abbandono. L'apicoltura, l'olivicoltura, la viticoltura si sviluppano notevolmente, poichè al monastero servono cera per le candele, olio per le lampade, vino per la S. Messa. Nel monastero gli strumenti di lavoro vengono sempre migliorati: si passa per esempio dall'aratro di legno a quello di ferro, vengono utilizzate invenzioni meccaniche come i mulini a vento e ad acqua. I monaci sviluppano, inoltre, il culto e la cultura, la liturgia e l'arte: ogni monastero ha il suo scriptorium, dove si trascrivono i testi degli autori cristiani e pagani, salvandoli dalla distruzione, e si decorano i preziosi codici con splendide miniature.

Ma c'è sempre un collegamento da fare: i Benedettini ci sono tutt'ora, perchè la nascita della Massoneria? Azzardiamo un risposta.

Nel 1600 c'è la riforma protestante e quell'unità cristiana duramente preservata vien meno minacciando la perdita del fil-rouge. Allora necessita rifondare la linea su basi non più religiose (l'unità è impossibile) ma laiche, utilizzando nel contempo persone strettamente legate al cristianesimo. Molto singolare appare che un sistema così complesso e indecifrabile abbia un fiorire incredibile in tutta Europa, in pochissimi anni. Dappertutto questi concetti sconosciuti vengono accettati e rimandati come se si seminasse su di un campo ben arato (da chi?). Addirittura fiorisce tanto velocemente che la Chiesa stessa si sente minacciata (in solo vent'anni) e reagisce con la scomunica. Si innesta il nuovo tronco trasferendo, con il fiorire delle Logge, il potere in un territorio che diventerà il primo stato a ideali massonici. Per ribadire certi concetti e per tagliare il ramo troppo "laicista" e permissivo delle Costituzioni di Anderson interviene addirittura Ramsey per riportare il carro nel solco.

L'operazione è sempre quella: quando la pianta perde vitalità se ne innesta una nuova pronta a prenderne il posto, il testimone viene sempre portato avanti (per il bene e il progresso dell'Umanità). Dal potere dei Faraoni, si passa a quello di Salomone attraverso Mosè, a Cristo, ai Benedettini (oppure all'impero bizantino), alla Massoneria. Dall'alba dei tempi un unico fil-rouge.

La cultura e l'attenzione verso il segreto è tale che attorno al fil-rouge si costruiscono altri schermi che si intrecciano, nascono e scompaiono aggiungendo confusione e depistaggi. Nel caso della Massoneria possiamo pensare agli Illuminati, ai Rosacroce, agli Alchimisti ed altri.

Per non parlare sempre di Occidente, pensiamo che in Asia la pianta della conoscenza può essere rappresentata dal Dalai Lama e tutto il mondo che lo circonda. A questo riguardo ricordo il mito di Agartha, così ben riportato nella sua assoluta normalità da parte di Ossendowski, esploratore e indagatore dell'occulto polacco negli anni venti del novecento. In Asia il fulcro della conoscenza si preserva con l'immensità e l'inaccessibilità dei territori, mentre nel mondo occidentale con organizzazioni appositamente dedicate.

A questo punto proviamo a sintetizzare:

- la fondazione della Massoneria lascia perplessi per l'apparente "casualità" dell'operazione e la estrema complessità del progetto che utilizza conoscenze profuse in un secolo orientato in un modo assolutamente diverso; attinge e utilizza conoscenze iniziatiche giudaico-egizie all'epoca molto frammentarie se non inesistenti;

- la Massoneria induce e educa alla segretezza;

- un fil-rouge deve unire nei secoli coloro che fanno, indirizzandoli verso un unico obiettivo; questo fil-rouge non può essere affidato all'intraprendenza dei singoli ma deve essere protetto da un sistema di potere temporale che può esserne inconsapevole;

- deve essere un sistema che ha attinto e conserva conoscenze importanti del mondo antico, specialmente ebraico ed egiziano;

- i Benedettini nell'alto medioevo (500 d.C.) si occupano della conservazione del sapere plasmandolo e modificandolo pure. Conducono alla conquista di Gerusalemme e alla nascita dei Templari per poi ritirarsi nell'ombra.

A questo punto in cosa consiste questo segreto che solo gli iniziati conoscono?

Lasciamo parlare Giacomo Casanova sui misteri della Massoneria: « Il mistero della massoneria, di fatto, è per sua natura inviolabile. Il massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso, in quanto lo scopre a forza di frequentare la loggia, di osservare, di ragionare e dedurre. Quando lo ha appreso, si guarda bene dal far parte della sua scoperta a chicchessia, fosse pure il suo miglior amico massone, perchè se costui non è stato capace di penetrare da solo il segreto, non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. Il segreto rimarrà dunque sempre tale. Ciò che avviene nella loggia deve rimanere segreto, ma chi è così indiscreto e poco scrupoloso da rivelarlo non rivela l'essenziale. Del resto, come potrebbe farlo se non lo conosce? Se poi lo conoscesse, non lo rivelerebbe. »  
Resta da individuare il perchè dell'impero parallelo ma, per ora, è meglio fermarsi.

### ***Bibliografia di approfondimento***

C. Monti - *Viaggio critico nel mistero* - Gilgamesh Edizioni  
E. R. Calley - *L'altro impero cristiano* - Tropea  
R. Guenon - *Il teosofismo* - Arktos  
J.Evola - *Protocolli dei Savi di Sion* - Cremona ed  
Epiphanius - *Massoneria e sette segrete*  
F.Ossendowski - *Bestie,uomini e dei* - Mediterranee  
F.Ossendowski - *L'ombra dell'oriente tenebroso* - Arethusa  
Issac Asimov - *Ciclo delle Fondazioni* - Mondadori

## VIolenza Di Genere

### Femicidio | Femminicidio | Genericidio Femicidio | Uxoricidio

A. V. 33°

*Dare un nome ad un problema  
è essenziale sia per far sorgere  
consapevolezza della sua esistenza,  
sia per agire.*

Betti Friedan 1950

Teorica del movimento femminista degli anni 60-70

*Chiamai il mio amor traditore...  
È lui che mi rispose ?...  
Se d'altra donna io mi diletto,  
Vi stendete sul letto con altri uomini.*

Otello - William Shakespeare

In nome della passione amorosa sono stati da sempre commessi atti criminosi, che in un modo o in un altro sono giunti sino a noi, perchè colpirono in maniera particolare i contemporanei, la fantasia popolare e gli autori che vollero documentarli. Di questi omicidi troviamo traccia nei miti, nella letteratura, nei racconti popolari e nella storia di antichi e civili popoli come quello egiziano, greco, romano antico oltre al mondo occidentale e orientale.

La violenza domestica era addirittura tanto scontata che si riteneva che il marito avesse verso la moglie uno "ius corrigendi", analogo a quello preteso verso i figli.

Il mondo contemporaneo non è indenne da tale tipologia di violenza e in particolare per definire gli omicidi di donne, di recente è stato coniato un brutto neologismo, femminicidio che racchiude in se due tipologie di violenza di genere, quella per onore e quella domestica.

Perchè un omicidio in famiglia ? La spiegazione, secondo psicologi e criminologi (Steven Pinker), sta nel fatto che in tutti i luoghi e in tutti i tempi, i membri di una famiglia sono legati intimamente fra loro e perdono il controllo a causa di conflitti di interesse profondamente radicati e poca influenza sembrano avere le dinamiche esterne.

In realtà la famiglia moderna, caratterizzata da una complessità globale, è stata sconvolta dai profondi mutamenti che ne mettono a rischio il significato stesso.

Il luogo che per antonomasia è considerato il rifugio ideale dell'uomo, in cui amore, disinteresse, aiuto reciproco, protezione, luogo di apprendimento di norme etiche sociali e di come affrontare le difficoltà della vita, diventa luogo di conflittualità tali da trasformarlo in sede di efferati delitti, in apparenza incomprensibili e sempre ingiustificabili.

Dire che ciò è dovuto alla crisi di identità del mondo moderno e alla perdita dei valori guida dell'uomo di oggi, può bastare?

L'omicidio in famiglia è un campanello d'allarme che bisogna saper ascoltare e cercare di cogliere il profondo pericolo che è racchiuso in esso, altrimenti si rischia di farlo diventare normalità, o peggio normale cronaca giornalistica.

A questo la società dovrebbe rispondere in un sol modo, recuperare la socialità dell'uomo, l'essere uomo deve divenire il compito precipuo a cui la società deve tendere?

Negli ultimi anni parecchie donne in Italia sono cadute vittime di uomini con cui avevano una relazione affettiva, coniugale, di convivenza. Ciò è dovuto al fatto che i rapporti umani in questi anni si sono "arricchiti" di cosiddette conquiste sociali privi di legami forti : divorzio, separazione, convivenza ? Ciò è dovuto forse al fatto che la società ha dato loro conquiste sociali a cui non erano adeguatamente preparati?

Oppure perchè non sono capaci di vivere adeguatamente la loro diversità?

Si è sempre saputo che l'amore può trasformarsi in odio, ma giungere ad uccidere la persona che si è amata e o che si vuol far credere di amare ancora diventa non facilmente comprensibile.

Si potrebbe ancora ipotizzare che ciò è dovuto ai cambiamenti che la donna ha ottenuto in questo ultimo secolo, maggior coscienza del suo ruolo, del suo essere donna, del suo cercare di realizzare se stessa in vari campi tra cui il lavorativo.

A ciò come ha reagito l'uomo? Ha sempre saputo guardarsi dentro e capire? Ha sempre saputo superare retaggi e costumi del passato?

Di vero c'è che nella maggior parte dei casi l'omicidio avviene in una coppia che si è appena separata o che sta per separarsi. A tale dramma si aggiunge spesso l'uccisione dei figli, vittime innocenti e certamente privi di ogni possibile colpa.

E se a ciò aggiungiamo anche la considerazione che spesso la coppia era giudicata, nell'ambiente sociale, una coppia "normale" e priva di caratteristiche devianti o da segni di violenza, ci rendiamo conto che il problema è veramente grave.

Considerazioni personali.

Il femicidio è una forma di estrema violenza che si realizza all'interno di una coppia, nella loro sfera intima e privata, ma che si "origina e si riproduce nella società".

Il sistema patriarcale, che considera la donna in relazione al ruolo, autorizza l'uomo ad esercitare violenza.

In Italia ogni due - tre giorni , una donna viene uccisa dal compagno o dall'ex coniuge che non accetta di essere lasciato. Borosio (1982) dice : l'uomo non sa rassegnarsi alla perdita dell'oggetto d'amare, ovvero "se il rapporto era basato sulla possessività e l'autoritarismo assoluto da parte dell'uomo, al fatto di dover accettare una decisione non sua e di perdere

così una proprietà più di un affetto” per questo motivo uccide.

La relazione di coppia in tali casi è caratterizzata da violenza all’interno della coppia, nel 50-75% dei casi si documentano maltrattamenti, ma anche stalking (persecuzione e controlli), senso di proprietà, gelosia, e al momento della separazione si evidenziano sensazioni di perdita del controllo, umiliazione, ostilità e odio che sfociano nell’omicidio e spesso anche nel suicidio.

Sono uomini deboli incapaci di elaborare la separazione che vivono come un abbandono, sono uomini fragili e insicuri, solo in rari casi si tratta di soggetti con disturbi mentali, sono uomini che hanno percepito in sostanza la partner come proprietà.

Cosa fare?

Femicidio è violenza di genere, è un fatto culturale, per evitarlo bisogna sconfiggere la mentalità patriarcale, facendo prevalere i nuovi ruoli della donna, evitare di legittimare il fenomeno e cercare di creare strumenti per contrastarlo e soprattutto prevenirlo.

Cercare di non alleggerire la responsabilità individuale, scaricando la colpa a culture estere o minoritarie. Se di cultura patriarcale si parla è perchè, in ogni latitudine e in ogni contesto sociale, discrimina la donna.

Lo stesso vale per il “raptus” con cui si tenta di spiegare il femicidio, esso è il frutto terminale e non l’iniziale o l’unico, esso è frutto di conflitti di coppia, di una ricerca di autonomia da parte della donna e dall’incapacità da parte dell’uomo di sopportare la perdita di controllo sulla donna, come rinuncia di una sua presunta proprietà.

Il femicidio è un fenomeno di allarme sociale, si estrinseca sulle donne ma anche su figli e parenti, da parte di un soggetto quasi mai emarginato, quasi sempre considerato “normale” e senza problematiche socio-economiche.

Da qui: conoscere bene il fenomeno, le sue manifestazioni, i suoi precedenti e da parte degli addetti saper riconoscere la violenza nascosta, leggere il disagio maschile come difficoltà a confrontarsi con l’altro sesso, come difficoltà di dialogo e di confronto e soprattutto di saper elaborare perdita e fallimento.

E noi?

Fatti non foste a viver come bruti... In questo dettame sta la base del vivere civile che per prima cosa non può giustificare il delitto, anche fosse uno solo, come norma di comportamento sia personale che sociale. Nessuno deve usare il delitto soprattutto per comprimere la libertà degli altri. Il concetto della sacralità della vita deve essere una norma da rispettare al di sopra di ogni altro principio.

A noi spetta, a mio parere, il compito di saper far capire, nel mondo profano, che tale situazione, ripeto, di allarme sociale, non può essere risolta solo con le leggi, solo con imposizioni, solo con aiuti sociali, ma promuovendo un aspetto culturale nuovo, adatto ai tempi, che possa abbattere per prima cosa la cultura patriarcale, di certo dura a morire. Civiltà del rispetto verso l’Altro, maturità dei rapporti familiari e interpersonali, amore vero verso l’Altro, saper far vivere ai giovani la diversità di genere e l’amore come rispetto, sono le norme di base per questo nuovo concetto di cultura.

Ho detto.



A.V. 2015

**Bibliografia essenziale:**

- Luciano Garofalo, Rossella Diaz - *I labirinti del male* - Infinito Edizioni  
Eleonora Iacobelli - *Femminicidio* - Minerva Edizioni  
Mirella Izzo - *Donnicidio* - Golena Edizioni 2015  
Grazia Longo - *Femminicidio Analisi di una strage e-letta* - edizioni digitali 2013  
Alessia Sorgato - *Giù le mani dalle donne* - Mondadori editore  
Alessia Sorgato - *Maltrattamenti e Stalking* - Antonio Tombolini Editore  
Giulia Francesca Perra - *Il calderone magico* - Ricerca  
Silvia Garambois, Monica Ricci - *Il femminicidio nel mondo* - Società psicoanalitica italiana  
Dossier  
*Global Gender Gap Report 2014* - Wikipedia  
M.T. Palladino - *Le molteplici facce del femminicidio* - Società Psicoanalitica Italiana Dossier  
*I numeri del femminicidio in Italia* - Giornalettissimo archives 2014  
Davide De Luca - *I veri numeri sul femminicidio* - Ilpost Blog 2013  
Femminicidi, istat. "Smettiamola di contare solo le donne uccise" intervista a Linda Laura  
Sabbadini - *Laura Eduati* - L'Huffington Post 27/09/2013  
*I dati della violenza contro le donne* - Zero violenza 13/4/2015  
*Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione europea* - European union agency for  
fundamental rights  
*Femminicidio: i perchè di una parola*. A cura di Matilde Paoli Redazione Consulenza  
linguistica Accademia della Crusca.  
Fulvio Cesare Manara - *La nonviolenza si impara: metodi e strategie*. da Azione Nonviolenta  
XXXII n.1 1995 pp. 5-10  
Eva Cantarella - *I greci, noi e la pena di morte*. Argos vol. 32no.1 Bahia Blanca ene/jun.2009  
Giuseppe Cassano - *Storia del diritto di famiglia; Dall'antica Grecia all'era moderna*. Giuffrè  
Editore

## IL RSAA E LA SOCIETÀ. TOLLERANZA: UTOPIA O REALTÀ

*P. V. 14°*

Questa tavola potrà apparire come l'ennesimo tentativo di stabilire che rapporto esista tra una certa Massoneria (quella esoterica del RSAA) e la Società, e stabilire un collegamento tra queste due entità e quella misteriosa parola che risponde al nome di tolleranza.

In realtà, il rapporto tra RSAA e Società è già stato mirabilmente definito in una Balastra del Sovrano Gran Commendatore del 2013, ove recita:

“ Come agisce lo Scozzese nel mondo profano? La risposta sembra complessa ma è semplice allo stesso tempo: applicando i principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza e Tolleranza. Questi sono i quattro lati che disegnano un perimetro oltre il quale non c'è più sensibilità massonica, un confine varcato il quale l'iniziato perde le sue caratteristiche sostanziali e si limita alla forma, ad agitare un grembiolino, a adornarsi di simboli vuoti, a definirsi con roboanti declaratorie. Egli non prova disgusto della profanità, ma piacere nella consapevolezza di averne superato i limiti, senso del dovere nell'arginarne i fenomeni più riduttivi e avviliti, orgoglio nel seminare - dove può - simboli e tracce che potrebbero indurre altri a dare, all'anelito leopardiano testè citato, una soluzione iniziatica.”

Ora, i concetti di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza sono abbastanza ben definiti da un considerevole periodo di tempo (già la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti recitava nel 1776:

“ Tutti gli uomini sono stati creati uguali ... essi sono dotati dal Creatore di certi inalienabili diritti... la vita, la libertà, e il perseguimento della felicità.”)

Non per nulla tra gli estensori di quel documento numerosi erano i Fratelli Massoni.

Avrete notato che, invece, non si fa menzione del concetto di tolleranza (anche se il principio si ritrova, nascosto, in molti dei principi successivamente elencati).

Ma come mai un documento così ben scritto riferisce a, ma non cita esplicitamente, la Tolleranza?

In realtà la Tolleranza è uno di quei concetti che definirei mutevole e sfuggente. Se prendiamo un qualsiasi vocabolario, al secondo significato, la Tolleranza viene definita come:

Atteggiamento di rispetto o di indulgenza nei riguardi dei comportamenti, delle idee o delle convinzioni altrui, anche se in contrasto con le proprie.”

Definizione che io percepisco come pericolosa, soprattutto nei due aggettivi specificativi “rispetto” ed “indulgenza”. E questo proprio perchè i due termini sono ossimorici: rispetto non vuole indulgenza, e indulgenza non presuppone rispetto (basti pensare ai comportamenti umani nei confronti di chi pecca: c'è indulgenza verso il peccatore, ma c'è

anche rispetto?).

Visto che sto analizzando il rapporto tra RSAA e Società, è chiaro che l'analisi giace, in tutto o in parte, nel campo sociologico.

In senso sociologico la Tolleranza si manifesta in chi, teoricamente e praticamente, mostra rispetto nei confronti di coloro che pensano e agiscono credendo in diversi principi relativi alla religione, alla politica, all'etica, alla scienza, all'arte e alla letteratura. (definizione sociologica della Tolleranza).

Ah Ah ... è sparita la specificazione " indulgenza " !

E questo perchè la Tolleranza non può essere definita in senso positivo come una virtù poichè riguarda una negatività che viene sopportata per una serie di motivi che escludono un'accettazione piena e senza condizioni di ciò che viene tollerato:

Ancora:

" La tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi. " (Definizione di Karl Popper ne *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di Dario Antiseri, traduzione di Renato Pavetto, Armando Editore, Roma, 1974)

Tuttavia la tolleranza esprime una funzione positiva nel senso che fa apparire una diversità di opinioni che dal confronto dialettico possono procurare una più ampia verità.

Come nasce il suo contrario, ossia l'intolleranza? Sembrerebbe essere frutto dell'abbandono del politeismo romano (intolleranza religiosa) e della caduta dell'Impero Romano, e quindi nel venir meno di uno dei cardini su cui era basato, ossia la coesistenza tra diverse civiltà, forme di governo, valute e commerci sotto il comune tetto della Pax Romana (intolleranza civile).

Quindi i concetti di tolleranza e di intolleranza sono di molto anteriori all'Illuminismo e a colui che ha cercato di teorizzarla (Voltaire, *Trattato sulla Tolleranza*).

Infatti si sbaglierebbe se si cercasse di definire l'idea di tolleranza alla luce esclusiva della ragione: anzi, essa è [...] sostanziata di elementi desunti dall'esperienza, secondo un connotato tipico del pensiero scientifico occidentale moderno che non si appaga di definizioni teoriche ma ne esige la verifica di «laboratorio». E il «laboratorio» nel quale andò maturando [...] fu [quello] dei campi di battaglia e delle stragi, della barbarie, della desolazione del «secolo di ferro» aperto con la Riforma luterana e conclusosi con le paci del 1648-59, alla fine della guerra dei Trent'anni. Fu non tanto dalla comoda e serena prospettiva delle biblioteche in cui lavoravano e discutevano i dotti, ma dalla carne e dal sangue di un'Europa dilaniata ed esausta che scaturì con prepotenza l'ideale della tolleranza (Franco Cardini, *Intolleranza/tolleranza*, Dizionario di storia Treccani (2011)).

Ma allora la Tolleranza è un paradosso massonico? Una definizione mutuata dalla razionalità, ma irrazionale? Un qualcosa che nasce da un ampio concetto di Uguaglianza, Libertà e Fratellanza, ma che poi è un paradosso, una contraddizione in termini, qualcosa che nasce dalle viscere, e non dalla ragione?

Si può ancora sostenere la tolleranza quando degli atti terroristici causano centinaia di morti? Possiamo concedere la libertà a persone che non sono disposte a condividere i

nostri valori fondamentali? Tollerare vuol dire anche porre dei limiti.

In effetti noi dobbiamo difendere il nostro ordine sociale ma non dobbiamo rinunciare alle conquiste che hanno portato alla nostra società liberale. Questo dilemma ci porta inevitabilmente al concetto di tolleranza.

La tolleranza attualmente è sotto pressione. Le istanze per una “fine della sopportazione” diventano sempre più insistenti; e non sono del tutto infondate. Ma si può essere tolleranti verso persone che non sono disposte a fare un passo indietro relativamente a questioni che la loro cultura e convinzioni religiose considerano colpevoli? Si può chiedere tolleranza quando delle persone in nome di Allah si dichiarano apertamente nemiche della democrazia e nel contempo rivendicano diritto a libertà che esse stesse poi negano ad altri? Naturalmente non ognuno che abbia un concetto diverso dei valori che regolano la società può essere considerato un nemico. Gli attentati subiti in Europa non potrebbero forse anche essere la conseguenza di un atteggiamento troppo morbido nei confronti di persone che usano in modo indebito le aperture della nostra società? Cosa può tollerare una società che si considera “tollerante”?

Come cittadini di una società aperta e tollerante dobbiamo accettare che altre persone facciano o dicano cose che ci disturbano. E che qualcosa corrisponda alle nostre convinzioni o alle aspettative della maggioranza della popolazione, questo non può né deve essere determinante perché essa venga tollerata o meno. Dobbiamo anche accettare il fatto che qualche volta i nostri sentimenti vengano feriti, e che lo Stato non intervenga per difenderli (per esempio nella satira di critica religiosa). Questa è la conseguenza di una cultura che garantisce la libertà di opinione e di parola, anche lì dove essa può far male. Ma dove passa la linea di demarcazione? Del tutto netta essa non è, eccetto quando vengono violate delle leggi.

Determinante è che la tolleranza funziona solo lì dove essa è reciproca. Però essa non consiste semplicemente nel lasciar fare. La società difende le libertà di ogni cittadino, ma pretende anche che ciascuno di essi le riconosca in egual modo agli altri. E questo indipendentemente dal fatto se gli vada a genio o meno quello che fa il suo vicino. Io posso tollerare solo quello che rifiuto ma che sono disposto a sopportare. Tolleranza non vuol dire che io abbia un atteggiamento positivo o anche indifferente verso un fenomeno o una persona: io posso anche combattere quello che tollero. Ma nonostante questo posso protestare quando questo venisse vietato.

Tollerare significa sopportare, e precisamente qualcosa che va contro le proprie convinzioni. Questo è possibile solo in una società che ammette il confronto fra diverse posizioni ed opinioni. La tolleranza necessita di un contrasto, di un dibattito fecondo. Chi non è disposto a tollerare che le sue convinzioni vengano messe in discussione non ha diritto a rivendicare alcuna tolleranza. A questo ha fatto riferimento Karl Popper quando, dopo l'esperienza del fascismo, rammentò l'inevitabile paradosso della tolleranza nella società: che non appena vengono tollerate persone intolleranti, o presto o tardi i tolleranti finiscono. Tolleranza senza limiti porta alla scomparsa della tolleranza. Perché l'intolleranza, per sua natura, tende a sopraffare la tolleranza e ad eliminarla.

La tolleranza non è una ricetta sicura per la pace sociale. Essa è altra cosa che il rispetto. Ecco

quindi cadere la seconda specificazione (ricordate: rispetto ed indulgenza). Goethe nelle sue "Massime e riflessioni" scrisse che "La tolleranza, in vero, dovrebbe essere soltanto un modo transitorio. Essa deve portare all'accettazione. Sopportare vuol dire offendere". Non è neppure un guanciale su cui poter riposare, ma richiede continua vigilanza, da entrambe le parti. La vera tolleranza non scaturisce da una società esitante e insicura, nè dalla speranza in un mondo sano, ma da una obiettiva valutazione della realtà. Essa può portare al riconoscimento o al divieto di un gruppo politico o religioso. Chi auspica la fine della tolleranza è in errore. Possiamo essere tolleranti solo fin dove siamo disposti a difendere le nostre posizioni. E sopportare vuol dire anche porre dei limiti.

Ecco quindi una possibile conclusione: la Tolleranza è utopia quando è passiva, quando si limita alla ineluttabile sopportazione, perchè è destinata a sparire. La Tolleranza deve essere attiva, procedere dal confronto, dalla discussione, dal contrasto, dal dibattito. Solo allora la Tolleranza diventa reale, fruttuosa.

E qui torna in ballo la figura del Massone Scozzese. Chi più di lui è allenato al dibattito, al confronto, alla contrapposizione delle idee? Una lunga scuola, in Loggia, lo ha forgiato. Egli è l'uomo aperto al confronto, ma anche pronto a combattere quegli ideali che contrastano i principi Di Libertà, Fratellanza, Uguaglianza. E tolleranza.

Ho detto.

F. Paolo Vinciguerra 14°

## RSAA E SOCIETÀ CONFLITTI, GUERRE E TERRORISMO INTERNAZIONALE

*P. P. 9°*

Il tempo è la misura delle cose ed il suo trascorrere lento ci dà la percezione di ciò che accade intorno.

Al riguardo il Maestro Scozzese non può sottrarsi all'impegno di comprendere e migliorare il mondo che lo circonda, anche se talvolta è proprio il comprendere i fattori che determinano il mutamento dei contesti sociali e politici che appare più arduo.

Appare certamente difficile, infatti, confrontare ed applicare i principi della libera muratoria alle situazioni belligeranti sia nelle forme tradizionali delle guerre, sia nella manifestazione più moderna dei conflitti rappresentata dal terrorismo internazionale. Ciò nondimeno proprio per la gravità del contesto che si viene a creare in una situazione di belligeranza che ci si aspetta da un fratello un "facere" conforme agli insegnamenti acquisiti.

Seppur l'oggetto della ricerca dei Liberi Muratori è l'Uomo, costituisce principio cardine della nostra associazione che il suo fine ultimo deve essere l'agire per "il progresso e benessere dell'Umanità". È in questo senso che la Massoneria esiste e sempre esisterà, proprio perchè essa risponde ai bisogni fondamentali dell'animo umano.

È pertanto fondamentale che nell'ambito del proprio cammino un Maestro Scozzese non resti chiuso in un mondo mistico estraneo alle problematiche profane, ma consacri la propria esistenza al bene ed al progresso dell'Umanità, proprio perchè non ci son fini di salvezza dopo la morte ma solo la realizzazione dell'individuo in questa vita.

In quest'ottica il massone con il suo cammino, che deve essere improntato ai principi iniziatici a lui trasmessi, deve svolgere un ruolo attivo e concreto nella società e non quello di un mero osservatore.

La storia è ricca di esempi di fratelli massoni che hanno cercato di applicare i principi ed i più ampi valori della nostra istituzione iniziatica al mondo profano. A mero titolo esemplificativo richiamo la nascita di organismi internazionali come la Croce Rossa o l'ONU, enti finalizzati alla solidarietà umana ed alla pace, o la sottoscrizione di documenti come la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti del 04.07.1776 che fissa valori massonici come la Libertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza e la Tolleranza, oltre al diritto dell'uomo di perseguire la Felicità.

Tuttavia non bisogna cadere nell'errore di credere che la Massoneria, in questa ricerca del bene dell'Umanità, sia fonte di soluzioni pragmatiche fisse e predeterminate perchè - essendo il suo fine ultimo sempre l'Uomo - la nostra istituzione aiuta l'elevazione dell'individuo che viene poi lasciato libero nel mondo profano di scegliere come applicare

gli insegnamenti a lui impartiti.

Il rapporto massoneria e società non trova quindi mai esaurimento ed essendo uno dei due termini fortemente variabile - e precisamente il contesto sociale ove l'Iniziato si trova ad operare - le tematiche connesse al percorso verso la Luce nel mondo profano implicano continue riflessioni ed approfondimenti al fine di poter incidere positivamente sul mondo che lo circonda. Non esiste quindi il massone svincolato dalla Società e pertanto Massoneria e Società possono coincidere su determinate tematiche, come possono divergere alcune volte anche sostanzialmente.

Il massone rispetto all'uomo profano opera tuttavia su un piano differente. Il secondo ha sostanzialmente una concezione finalistica e teologica della società in genere, nonché una concezione fenomenologica dello Stato. D'altro canto il massone dovrebbe coltivare una concezione ontologica della società e come Stato dovrebbe mirare all'essenza di esso e non alle sue manifestazioni relative.

Alla luce di tali premesse è pertanto evidente che il rapporto massoneria e società non si può mai esaurire, i due termini del rapporto sono variabili e mutano a seconda dell'epoca in cui si viene a vivere e conseguentemente dei conflitti che tormentano la società umana. Sulla base di tali premesse va preliminarmente svolta un'attenta disamina del contesto socio / culturale nel quale viviamo.

Al riguardo costituisce elemento evidente purtroppo che l'attuale periodo storico è caratterizzato dall'incremento degli integralismi e fondamentalismi, dottrine che hanno portato gli uomini in alcuni contesti ad un elevato grado di intolleranza e violenza.

Se il ventesimo secolo è stato contraddistinto da un elevato numero di guerre, il ventunesimo si delinea come un periodo contraddistinto dal Terrorismo, una guerra in cui i protagonisti, tentano di estendere il proprio campo di battaglia al di là di definiti confini geografici per intaccare gli spazi di vita comune, i luoghi della socialità quotidiana e diffondere il terrore ovunque contro chiunque. Una guerra quindi che ha una pluralità di campi di azione che è difficile comprendere solo attraverso una lettura geopolitica delle vicende.

Tuttavia, anche se sembra impossibile immaginarlo considerate le informazioni che provengono da i mass media, la guerra - tradizionalmente intesa - è entrata in una fase di declino.

Negli ultimi decenni, infatti, la possibilità che una persona muoia a causa di una guerra sono scese ai valori più bassi dell'intera storia dell'umanità. I combattimenti in Siria o Irak ed in alcun altri Paesi rappresentano un'eccezione rispetto alla tendenza globale che viene ampiamente ignorata: da circa quindici anni è in atto nel mondo una costante diminuzione dei conflitti armati.

Tra i fattori che hanno determinato tale decremento, oltre alla fine delle guerra fredda (che ha allenato le tensioni internazionali ed ha ridotto il sostegno fornito da americani e sovietici agli eserciti amici nei Paesi in via di sviluppo) e la diffusione della democrazia, vi è l'incremento delle operazioni di peacekeeping coordinate da parte di organismi internazionali.

La diminuzione dei conflitti tradizionalmente intesi tuttavia necessita di una continua attività d'intervento e di monitoraggio, poichè nell'ambito delle eterogenee condizioni

economiche e sociali che contraddistinguono i singoli Paesi si possono sempre creare presupposti per l'insorgenza di nuovi conflitti.

Ben conscia della precarietà di tale risultato, l'ONU si è recentemente prefissata - in aggiunta ai propri fini istituzionali - di promuovere società "pacifiche ed inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire l'accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficaci responsabili ed inclusive a tutti i livelli". In quest'ottica tale istituzione internazionale si prefigge di perseguire la pace interculturale che rappresenta il riconoscimento del valore della pari dignità e opportunità delle diversità da promuovere, rispettare e valorizzare e per questo costringe a ripensare le molteplici e quotidiane manifestazioni di razzismo, intolleranza, incomprensione intersoggettiva tra individui, contro genti e minoranze, con persistenti azioni di discriminazione, con squilibri evidenti tra gruppi sociali, tra le culture ricche e articolate e le realtà del silenzio, depresse e dimenticate. Oltre il muro del pregiudizio, del limite della discriminazione, del confine intersoggettivo del razzismo, l'ONU intende costruire un pensiero transculturale che transiti oltre le singole culture, con la sottoscrizione di intenti comuni e valori condivisi per poter pensare e realizzare un progetto di coesistenza pacifica in cui assicurare ai singoli, ai gruppi e ai popoli, i fondamentali diritti alla libertà, alla creatività, alla conoscenza, al rispetto delle proprie differenze di lingua, cultura e religione, per costruire un'autentica inter-trans-cultura.

In questo contesto globale la Comunità Europea si è contraddistinta per una forte presenza d'intervento nelle operazioni di peacekeeping in tutti gli scenari bellici e questo l'ha trasformata per alcuni movimenti fondamentalistici in un avversario da combattere e sconfiggere.

In questo contesto sono sempre più diffusi in Europa gli episodi di matrice terroristica, da intendersi - non come un metodo di lotta politica - bensì quale atto di guerra fondato sul ricorso sistematico alla violenza (attentati, assassini, sabotaggio), teorizzato e praticato da gruppi estremisti di differenti orientamenti e soprattutto episodi terroristici di fondamentalismo islamico.

Quest'ultimi traggono origine da una chiave di lettura dogmatica e totalitaria secondo cui la persona umana nasce perfetta, per natura è perfettamente mussulmana e viene poi corrotta da una società che produce diseguaglianza, ingiustizia, rabbia odio ed invidia. In tale prospettiva l'unico modo per eliminare l'infelicità e vivere nella pace è sottomettere tutta la società umana ad un governo che applica senza modifiche la legge sociale divina e perfetta rivelata attraverso Maometto, cioè la Sharia.

È di tutta evidenza che tale interpretazione integralista contrasta con i principi cardine della nostra istituzione iniziatica. Tant'è che in quest'ottica la Massoneria diventa uno degli obiettivi che l'integralismo vuole colpire. Non a caso il mensile di lingua francese "Dar Al-Islam" che si rivolge al pubblico salafita nell'esagono e nel Maghreb nel luglio 2015 ha pubblicato un articolo ove, nel ribadire il concetto di sottomissione degli infedeli e della necessità di uccidere chiunque viva in un Paese in guerra con lo stato islamico, incitava a "puntare sempre alle aree di traffico, come i siti d'interesse turistico, i supermercati, le sinagoghe le chiese, le logge massoniche, le sedi dei partiti politici", dichiarando esplicitamente che "l'obiettivo è quello d'installare il timore nel loro cuore".



In questo contesto, atteso che il Libero Muratore è chiamato a vivere concretamente la realtà che lo circonda, non pochi problemi si pongono in capo al Maestro Scozzese laddove esso di trova a confrontarsi con i temi della guerra e con la specifica articolazione della stessa che è il terrorismo internazionale. Il Terrorismo portatore di quella cultura che esalta la morte, che propone una guerra globale.

Tutto ciò infatti è in antitesi con i nostri valori.

Uno dei principi cardine del nostro ordinamento è la lotta contro i dogmi, che quindi non possono essere imposti con la forza e men che meno con la forza delle armi.

Parimenti il principio della Fratellanza si pone in aperto contrasto con il tentativo di imporre agl'altri con le armi e con la forza le proprie idee che siano tanto religiose, politiche o/o sociali di altro tipo.

Alle porte del Tempio bussano uomini liberi di differenti religioni e di diversi credi politici, la Tolleranza in questa maniera si concretizza. Nessuno può imporre agli altri la via che di volta in volta viene considerata la migliore.

Essere uomini liberi significa essere svincolati da ogni condizionamento spirituale e culturale e quindi essere rispettosi del diverso pensiero in ogni campo delle attività umane. Essere uomini di buoni costumi significa accettare una vita di equilibrata convivenza con gli altri senza sopraffazioni nè ingiustizie, senza provocarne ma senza doverne subire.

Un massone pertanto non può sposare l'idea della guerra a priori quale forma di crescita e di miglioramento, tuttavia in presenza di un conflitto dichiarato o di un attacco subito il Libero Muratore, nell'ambito del proprio ruolo sociale, ben può decidere di scendere in campo attivamente per difendere principi del nostro ordinamento iniziatico.

Tale eventuale scelta non deve tuttavia portare all'errore - diffuso in ambito profano - di pensare che la Massoneria preveda dei giuramenti che legherebbero l'affiliato alla Istituzione e non allo Stato e che addirittura il Libero Muratore negherebbe il senso di Patria o cospirerebbe contro di essa. Il giuramento da noi prestato a favore dell'Istituzione ci lega solamente alla conoscenza più profonda dell'essere e della propria esistenza, fermo restando la nostra responsabilità giuridica verso le leggi, che in quel determinato periodo storico hanno vigenza e regolano la vita del nostro Paese. In questa ottica i massoni possono operare politicamente in ogni partito, hanno piena libertà politica ma tale libertà è retta da un substrato comune che ha sempre l'uomo come fine e non come mezzo.

La Libera Muratoria mette sullo stesso piano tutte le culture e tutte le religioni purchè nel rispetto della dignità dell'Uomo ed in questa prospettiva operando con rettitudine nel mondo profano e migliorando sè stessi si può migliorare il mondo che ci circonda.

La nostra istituzione iniziatica ha la capacità di indicare la via ad uomini che, in quanto iniziati, possono essere nel mondo profano strumenti attivi di progresso civile e di tolleranza.

Il "facere" concreto quindi dovrebbe rientrare nell'ambito del rispetto del diritto dello stato nazionale ove si vive e se certamente per un Maestro Scozzese che vive in Italia, ovvero nel Regno Unito, particolari problemi non si pongono - visto che questi Paesi combattono tali forme di violenza e sistemi totalitari -, problemi ben più rilevanti si pongono per quei

fratelli che si trovano a vivere nei contesti sociali ove anche le libertà di pensiero e parola sono compromesse.

Riguardo le tematiche sopra trattate le parole del Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del R.S.A.A. per la Turchia, Sahir Erman, sembrano la migliore introduzione alla trattazione del difficile problema di come un Maestro Scozzese deve porsi nei confronti della Guerra e del Terrorismo Internazionale:

“Il Massone è colui che ha obbedito alla voce della sua coscienza, ha saputo separare il bene e il male e, dopo aver conosciuto la paura, ha saputo mostrare il coraggio e affermare la sua potenza”, cioè i suoi principi i suoi ideali.

In conclusione il massone dovrebbe essere colui che riesce a gestire bene la propria volontà senza farsi travolgere dai propri desideri, e perciò non può mai travalicare il suo operato nella vendetta; egli tuttavia deve sempre aver ben presente il principio secondo cui “la punizione del colpevole è assolutamente necessaria” affinché gli onesti non vengano sopraffatti ingiustamente.

# PRIMA L'UOVO O LA GALLINA? LO SCOZZESE E L'IMPERFEZIONE DELLA VERITÀ ASSOLUTA

F. F. 9°

Fratelli Cari, approccio le brevi riflessioni sul nostro percorso in modo scherzoso, come un nostro caro Fratello mi ha sempre insegnato. Perché non necessariamente un argomento serio deve essere trattato in modo melodrammatico.

L'argomento dello Scozzese nella società è un immenso e complessissimo tema,,,,, è il famoso elefante degli studi manageriali...quello che ti spiegano che deve essere tagliato a fette per poterlo mangiare.

E quindi io provo a tagliarlo...e provo a indicare qualche spunto di riflessione, che ognuno possa se ha piacere tenere. O buttare.

Viviamo nella Libertà di pensiero . È quella Libertà che dovremo difendere sempre, perchè solo Lei capace di farci Vivere. La Vita. Quella Vera. E le domande quindi che verranno poste (e che io pongo a me), potranno essere utilizzate, o non, perchè non cercano una risposta... desiderano solo aiutare a riflettere, dentro. In quella splendida autonomia che è poi la nostra irrinunciabile libertà.

Ognuno vive qui una parte del tutto, ognuno soffre e cresce grazie ad un aspetto in particolare del nostro percorso, perchè come i chicchi del melograno tutti siamo diversi ma tutti, con il nostro, rendiamo il frutto forte, solido...

Prima domanda che mi pongo... noi nasciamo Massoni e dopo iniziati ci incamminiamo su un percorso infinito, o tutti siamo profondamente profani e grazie alla magia di un rituale , ad un testamento firmato ed ad un seguente giuramento entriamo appunto nell'alveo degli eletti? I Massoni sono degli "eletti"? il dubbio me lo pongo perchè ascoltandoci sento nei giudizi appunto posizioni nette e decise, quasi assolutiste. E mi chiedo se l'interpretazione della Verità sia una nostra prerogativa. O se invece il Dubbio, il relativismo debba essere la nostra unica certezza.

Ci siamo abbeverati alla fonte del sapere nella Massoneria Azzurra, e qui ora abbiamo il dovere di Agire per il Bene ed il Progresso dell'Umanità ...ma...Quale bene? Quale Progresso? Come Agire?

Siamo certi che l'ascensione nella Piramide del Rito ci dipani i dubbi?

Prima l'Uovo o la Gallina...

A mio avviso i principi e le certezze (ops) che costruiscono le basi del nostro percorso spesso si intersecano, si fondono, come atomi che creano la molecola, come le molecole che creano la sostanza... tutte si connettono in modo da rendere il nostro cammino solido... solido?

Quante volte ci siamo guardati indietro?

Quante volte, seriamente, la nostra mente è andata, fermandosi qualche minuto in più dello stretto indispensabile, all'inizio del nostro percorso?

Quante volte siano tornati a quando siamo stati chiamati ad incontrare persone che con un Lei formale ci intervistavano... ci facevano domande che ci consigliavano di offrire una risposta "ad effetto", per apparire persone per bene... pronte...

Siamo mai tornati con la mente ancora prima... al perchè abbiamo chiesto quella Luce? Il cammino prosegue ma il guardarsi indietro ci ricorda che siamo sempre e solo esseri imperfetti... che il nostro è un percorso senza fine... il ricordare quei momenti di tremore deve farci restare Noi... con la nostra fragile imperfezione... a qualunque livello il nostro percorso sia arrivato... perchè e sempre arrivato poco più in là... poco Eletti quindi... molto Operai... Io mi sono sempre sentito una pietra grezza, ruvida, piena di asperità.

Ero convinto ci fosse qualcosa di buono dentro, ma altrettanto convinto di dover lavorare su me stesso, per smussare quei fastidiosi angoli capaci di far male, a me stesso e agli altri. Quei timori, quei vizi, quegli assordanti rumori, quelle storture più o meno evidenti del cervello, io li vedevo, e li volevo eliminare. Mi sentivo una massa di argilla da plasmare, una pietra sulla quale ero convinto che sia io, sia i miei Fratelli, avrebbero scalpellato... io desideravo cambiare...

I miei Fratelli ed io... ho sempre creduto fortemente in quella che mi veniva spiegata come "Eggregora... quell'azione comune, quella magia Attiva che viene raggiunta se il lavoro è sentito, profondo, comune... perchè l'Eggregora è tutt'altro che irrealista... l'Eggregora è VIVA, è Forza capace di Agire su di noi, capace di illuminarci nelle zone d'ombra interne che si, loro necessitano di una nostra azione.

A mio avviso non dobbiamo mai dimenticare che siamo noi il Centro dell'Universo, che è il nostro Tempio il centro delle rette orizzontali e verticali...

Chi di noi non ha avuto emozioni fortissime dentro il gabinetto di riflessione... chi non ha tremato quando la benda ci è stata tolta dagli occhi...

E poi quando credendo di aver cominciato a capire qualcosa, quanto grande è stata l'emozione quando passando in Camera di Mezzo i Fratelli ci hanno spinto dentro la bara e ci hanno coperto il volto... eravamo Hiram... eravamo quasi morti... per rialzarci pronti a provare a lavorare di fino... eravamo pronti a sovrapporre il compasso alla squadra, pronti ad allargare le due braccia del compasso...

Poi siamo entrati qui, Fratelli miei.

Siamo passati dalla Massoneria azzurra, Massoneria simbolica, dove il nostro ultimo passo era scoprire l'Acacia. Quanto importante è l'Acacia... quanta sofferenza trovarla e scoprire che sotto di essa era stato trovato il corpo del Maestro, caduto vittima dell'Ignoranza, dell'ipocrisia e dell'ambizione.

E da lì pronti al nostro complesso e difficile nuovo percorso.

Qui studiamo i 3 colori della Grande Opera Scozzese... partiamo dal rosso della Massoneria Speculativa, rosso simbolo dell'acqua, che ci accompagnerà dal quarto al diciottesimo grado, acqua elemento animatore e purificatore dell'Anima Divina... camminiamo verso la Massoneria Nera, Massoneria Filosofica, con il nero, simbolo dell'Aria, che veste i gradi filosofici dal 19esimo al trentesimo... nero, Aria, simbolo di raccoglimento, di studio, di

riflessione profonda.

Per arrivare a voi Fratelli della Massoneria Sublime, quella Bianca, lì dove il Bianco è il Fuoco, la Purezza, la perfezione, la rigenerazione totale, la saggezza Divina...

Qui nel Rito ci sentiamo tutti vocati verso la Saggezza Divina... tutti più o meno pronti al lavoro superiore, alla riflessione profonda... qui tutti noi cerchiamo il sistema per poter Agire, perchè tutti noi o quasi, giovani neolaureati abbiamo la speranza e quasi la necessità di dover cambiare il mondo...

Ma la strada è lunga, come la Piramide Rituale che ci riceve... come ogni momento qui nel Tempio che porta la nostra mente alla morte e resurrezione del Maestro dei Maestri, il nostro Hiram... quel miracolo della fede nella morte e nella rinascita, miracolo forse non solo nostro, ma da noi interpretato e vissuto sicuramente in modo diverso.

La nostra analisi qui all'interno delle colonne del Tempio spazia a 360 gradi.

Ci poniamo il dubbio sulla necessità od opportunità di uscire allo scoperto... sulla necessità e sulla metodologia per agire sul sociale... alcuni ritengono ciò sia non di nostra competenza, per loro il lavoro su se stessi essendo prioritario, quasi unico... per gli altri uscire allo scoperto vuol dire onorare la propria scelta, peraltro così prestigiosa presso società diverse da quella nazionale, qui invece pronti a lottare contro l'astio della diffidenza nell'ignoranza di quella società che ti mette al bando, che ti associa al torbido, che nel migliore dei casi ti sorride dicendo "mah... io non sono d'accordo" alcuni poi ritengono utile continuare a lavorare ma non palesandosi, ancora a contrario di società massonicamente più evolute ove la nostra istituzione è addirittura tutelata dal Ministero della Cultura...

Qui, nell'isolato mondo del Tempio, Hiram ci ricorda l'importanza del Silenzio, dell'Obbedienza, dell'Introspezione, della Fratellanza, della Tolleranza e tutto si unisce, si fonde per portarci ad uno stato di riflessione continua.

Il Potentissimo ci ha lasciati liberi di ragionare su un aspetto del nostro agire. Il nono grado, che immeritatamente ho raggiunto, apre la via del Dubbio... fa nascere il principio del Giudizio... ed è proprio sul Dubbio che vorrei soffermarmi.

Sui nostri interventi . Sui nostri Giudizi. Sulle nostre affermazioni. Sulle nostre prese di posizione.

Mi pongo il dubbio sulle nostre Verità. Mi chiedo se le Verità assolute esistono o meno. Se le prese di posizione nette sono costruttive. Eletti o umili operai, seppur dotati della Saggezza della Maestria?

Esiste la Verità urlata dagli altri e quella giudicata e drasticamente "suggerita" da noi, dentro le colonne del Tempio e fuori da esso, fieri come siamo di appartenere a quel piccolo gruppo di Iniziati.

Io ricordo spesso l'Iniziazione. Ricordo quando togliendo la benda dagli occhi la prima impressione era una luce fortissima, abbagliante, che mi stordiva. Quella Luce non mi aiutava all'inizio... rendeva tutto forse ancora più confuso... perchè l'ignoranza dell'Essere talvolta è una comoda alcova, come Matrix insegnava simbolicamente... la Luce della conoscenza ti spinge invece a provare a capire... spetta a noi rendere questa Luce un sostegno e non una barriera accecante, spetta al nostro umile lavoro utilizzarla per rendere più definito il nostro obiettivo, per illuminare la nostra strada...illuminarla... non pensiamo

ci dia la certezza del dove e come andare... la certezza non esiste a mio avviso in nulla.

E in proposito penso sia facile cadere nella tentazione di dimenticare di essere uomini del Dubbio, e ritengo invece che il Dubbio ci debba accompagnare SEMPRE e ripeto SEMPRE. Il Dubbio ci mantiene aperta la mente, e mente aperta a mio avviso vuol dire libertà, e libertà di pensiero e confronto è libertà di azione in noi, tra noi, e oltre noi.

Tra gli angolsassoni è usanza sistematica la forma "penso di sì..."... loro non usano mai il SI.

Il Rito Scozzese per me e penso per molti è una sorta di palestra del cervello, una grande Aula all'interno del quale nel confronto scevro da pregiudizi e dogmi, accompagnato dallo strumento della Ritualità ci mettiamo in gioco, ci psicoanalizziamo reciprocamente spogliati dalle difese e dai rumori esterni. Grazie ad Hiram e alla luminosa Saggezza nell'equilibrio del nostro Re Salomone siamo in interazione oltre la preparazione ed oltre l'anzianità, pronti ad ascoltare la parola che viene dall'alto, come dal basso. E penso sia l'approccio giusto al nostro lavoro... noi qui non siamo presenti alle tornate per un mero accumulo di punti tipo tessera capace di far ottenere un grado e di conseguenza un effimero e sterile prestigio...

Il Rito è studio. È approfondimento, è continuo lavoro personale, continuo, senza scusanti, senza paraventi. Dobbiamo lavorare per il bene ed il progresso dell'Umanità, ma con il Dubbio, con la nostra imperfezione cosa possiamo fare?

È proprio a mio avviso l'imperfezione, il dubbio, l'instabilità della certezza, l'irraggiungibilità della Verità assoluta, che può rappresentare il motore più certo del nostro percorso. Che può farci analizzare ogni nostro atto... perchè l'Agire del Massone Scozzese, a mio avviso, nella crescita continua ottenuta con una preparazione continua, porta proprio ad un'azione diversa, meno chiassosa, meno ad affetto, più equilibrata. Qui nel Tempio abbiamo esempi di quel modo di agire. Capace di ascoltare, capace di riflettere e far riflettere, capace di proporre pareri, scevri da critiche o drastiche prese di posizione. L'equilibrio, la riflessione, l'azione su se stessi.

Ma ...e nella società ?

A mio umile avviso l'effetto domino è quello che il Massone Scozzese deve ottenere... con gesti comuni, ma continui... in una società ove l'arroganza e la prepotenza dominano, dove la rabbia e la violenza gridano, il suggerimento pacifico, frutto della lotta per la propria pace interiore, possono ottenere molto.

Quando in auto tutti tagliano la strada, fermarsi con l'auto per far passare i pedoni sulle strisce pedonali O NON porta chi è dietro in auto ad una probabile violenta reazione di sbotto la prima volta, ad un'ironica reazione di scherno la seconda, ad un'accettazione la terza. Basta provare. Io lo faccio. E mi capita che alla quarta l'auto dietro si fermi prima di me.

Possiamo salire di livello. Possiamo guardare in modo diverso gli emarginati, possiamo imparare a non giudicarli ma provare a comprenderli, ad aiutarli. Possiamo riflettere sui giudizi globali e generalizzati sugli immigrati... e perchè no... sugli omosessuali e sui risolini sarcastici che ci vengono naturali... a noi Massoni... a noi eletti...

Ma questo è il modo di fare delle persone per bene. Il Massone è molto probabilmente una

persona per bene ma non necessariamente una persona per bene è Massone...e allora?

A mio avviso la differenza è grande. La persona per bene segue una morale e agisce per proprio conto.

Usa la Buona Educazione, il rispetto, la comprensione, cerca di "comportarsi bene". Il Massone Scozzese esterna nel sociale quanto consciamente imparato praticato nel Tempio, frutto di quello studio approfondito così specifico per lui.

Con quella Fratellanza, Tolleranza, Uguaglianza, il Massone Scozzese aiuta a dissipare i violenti contrasti e le estreme prese di posizione con la saggezza dell'equilibrio, punta a garantire sempre e comunque la Libertà di pensiero e di azione.

Lo Scozzese in tal modo agisce conscio di rappresentare non solo se stesso ma l'insieme dei Fratelli, la sua Istituzione, i Principi e dettami sui quali ha costruito il suo Tempio interno.

Il Massone Scozzese nella società può ottenere lavorando in sinergia con gli altri chicchi, per rendere il frutto solido e difficilmente penetrabile alle mufte e ai batteri.

La persona per bene vuole essere l'Uovo, integro, ma un Uovo, il Massone Scozzese deve puntare a diventare (non ho detto è...) proprio la Gallina, una Gallina capace di creare Uova migliori.

Insomma concludo ricordando il tema... noi Scozzesi... l'imperfezione della verità assoluta...

A mio avviso, solo coscienti della nostra estrema imperfezione, solo mettendo in dubbio in modo sistematico il nostro agire e il nostro pensare, saremo in grado di agire nelle più semplici azioni, certi, questo sì, che l'azione sul nostro Tempio possa per reazione quasi meccanica portarci ad agire nel microcosmo del nostro vivere, cercando di INFLUENZARE l'azione degli altri e per conseguenza a salire, i vari livelli sociali.

Buon lavoro a tutti.

Udine, 18 Aprile 2017 E.: V.:

## Ricordo di Carlo

Si è spenta una Luce: il Fr.: Carlo Appiotti, Maestro Fondatore della R.:L.:Loggia 11 Settembre n. 1191 all'Oriente di Campofornido, 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, Membro Onorario del Supremo Consiglio e Cavaliere di Gran Croce della Corte d'Onore per la Giurisdizione Massonica italiana, è passato all'Oriente Eterno.

Dopo una vita da protagonista, spesso agli onori della cronaca, si è allontanato pian piano, se n'è andato in silenzio e senza clamori, com'era nel suo stile; si è spento lentamente e dolorosamente, dopo un'agonia infinita, ma presente fino all'ultimo, sfidando una malattia senza rimedi, che lo affliggeva da vent'anni, una malattia contro la quale lui, in apparenza così esile, ha combattuto con la forza della ragione e l'ottimismo di una volontà che era anche voglia di vivere: lo ho frequentato tanto, lo vedevo spesso, ma mai ha detto: "non voglio più soffrire!"

Avvocato penalista, è stato per trentatré anni ai vertici del più importante Istituto di Credito del Friuli Venezia Giulia; della sua vita pubblica si è parlato e scritto, molto e anche molto bene; un quotidiano locale lo ha definito "un signore della politica, uno stratega dell'economia, un professionista apprezzato, un uomo profondamente rispettoso dello Stato e delle Istituzioni".

La Comunione e molti Fratelli lo hanno già ricordato.

Il mio compito è più difficile e doloroso: devo superare sentimenti ed emozioni per commemorare il Fratello Maggiore, l'Amico, un Compagno di viaggio e di vita che conoscevo da cinquant'anni, che ho frequentato per più di quaranta, un Uomo che mi ha insegnato a vivere ed a condividere senza compromessi gli impegni nel lavoro, in politica e nell'Istituzione, che mi ha insegnato con l'esempio, molto prima che entrassi a farne parte, i valori della Massoneria Universale, quelli che lui applicava ogni giorno, anche nella vita profana, in quella di relazione e negli affetti familiari.

Però prima dell'Amico fraterno, del quale conservo memorie e trascorsi anche nella quotidianità della vita profana, devo commemorare il Fratello, un esempio di vita massonica che, con tre sole parole, definiva quello che considerava il pensiero essenziale dei Liberi Muratori; infatti nei suoi interventi - sempre a braccio - citava spesso: "la laica religione del dubbio", utilizzando questa frase come metodo e strumento per la ricerca della verità.

Questo assioma, cioè quel principio che costituisce un punto di partenza perchè ritenuto evidente, o perchè si ammette senza discussione, era utilizzato anche da Giovanni Spadolini, che spesso usava proposizioni apodittiche per stimolare dialettica e dibattito.

Prese singolarmente, sono parole comuni e usate molto spesso.

Proverò ad analizzarle, partendo dalle definizioni del vocabolario.



LAICO: aconfessionale, quindi slegato da qualsiasi autorità (religiosa, ecclesiastica e anche non) e da qualsiasi professione di fede; è la definizione più semplice, ma forse anche la più esaustiva.

RELIGIONE: insieme di credenze o riti praticati che coinvolgono la vita dell'uomo, o di una comunità, ovvero un insieme di contenuti che diventano elementi di culto, di un modo di vivere.

DUBBIO: condizione mentale che fa cessare una certezza e mette in discussione un enunciato; ha molti sinonimi: incerto, indeciso, indeterminato, problematico, ecc. ma anche molti contrari...

Queste tre parole però, come contestualizzate in una frase, rappresentano un problema, che tenterò di risolvere; dico tenterò perché - se vi riuscissi - verrebbe meno ogni dubbio ...!

Laico è colui che è svincolato da qualsiasi autorità (religiosa o civile) che non sia la sua mente razionale e/o il suo libero arbitrio (e noi siamo sì uomini del dubbio, ma liberi di scegliere e di agire secondo la nostra volontà)

La religione (cioè il credo di ogni essere umano) ci fa riconoscere un'Entità Superiore (per noi Massoni il G.A.D.U. ) e si concretizza nei tre dogmi: libertà, uguaglianza, fratellanza.

Dubbio: è la conseguenza, il prodotto della nostra laicità, una componente della nostra "religione"; per rappresenta un ostacolo da superare: alla ricerca del vero e del giusto, percorriamo un cammino della conoscenza che comincia con l'Iniziazione e finisce (o continua?) con il passaggio all'Oriente Eterno.

Ma allora: cosa rappresenta, cos'è "la laica religione del dubbio"?

Secondo me la laica religione del dubbio è il continuo approfondimento della conoscenza di noi stessi, una ricerca del vero e del giusto che ogni essere umano - ma soprattutto ogni Massone - dovrebbe erigere a metodo e sistema di vita.

E questi erano il metodo e il sistema di vita del nostro Fratello Carlo.

Ma è giusto lasciare di lui anche qualche memoria di vita quotidiana, perché l'Uomo coniugava il dubbio con l'ironia e con pensieri scherzosi, ma intrisi di quell'ottimismo della ragione che era il suo modo di essere.

Uniti anche nella politica, gli facevo spesso da autista; una volta, dopo una riunione sul Carso finita molto tardi, non trovavo più la via del ritorno; alla mia preoccupazione: "Non so dove siamo", rispose: "Hai benzina? Allora vai avanti; non so quando, ma prima o poi arriveremo ..."

Oppure quando, già debilitato nel fisico, ma sempre lucido e presente, proponeva: "andiamo a bere un aperitivo", mi consegnava il contrassegno dei disabili e ridendo diceva: "parcheggia davanti a un'osteria, non possono darti la multa!".

Quando lasciò gli incarichi in Banca, consapevole di non esser più in grado di sostenerne l'impegno, mi disse ridendo: "posso andarmene, ormai sono 33..." (n.d.r.: gli anni degli incarichi ricoperti).

Con me non parlava di calcio e della sua Juventus; diceva che era tempo sprecato; ma quando lo sfottevo era categorico: "tu non capisci niente: la Juventus è una fede!".

Questo è stato per me il Fratello e l'Amico Carlo, un portatore di valori assoluti e un

esempio, per tutti.

Mi aveva fatto un dono, sul quale era inciso "A Claudio, Amico di sempre".

Lo saluterò così: Riposa in pace Carlo, Fratello e Amico, di sempre e per sempre.

*C. T. 30°*

## Ricordo di Roberto Barbina

Il Fratello Roberto è entrato in Massoneria nel 2011, in età avanzata; ma già da prima era Massone, curioso e avido di conoscenza anche nella vita profana, umile ma pugnace, dubbioso ma sincero e leale.

Iniziato nella R.: L.: Loggia 11 Settembre n. 1191 all'Oriente di Campofornido, elevato al 3°, si era attribuito con orgoglio - e svolgeva con impegno - un compito molto inferiore alle capacità e al grado: era "Maestro di casa".

Con il rigore dell'ingegnere si occupava di tutti problemi tecnici, degli impianti, dell'ordine e della pulizia dell'Officina; brontolava, si lamentava - anche vigorosamente - ma continuava a svolgere i suoi mestieri con l'entusiasmo e l'impegno dell'apprendista.

Dotato di una razionalità assoluta, credeva nella forza della ragione e nel rigore della scienza; i suoi lavori, i suoi interventi promanavano una continua ricerca del vero e del giusto, un impegno costante e senza compromessi.

Per segnalarmi la malattia, da subito consapevole che la fine era vicina mi mandò - senza commenti - il ritratto di un leone morente.

Nel RSAA attendeva con ansia infantile il passaggio al IX° perchè, diceva, nel Rito aveva trovato una dimensione diversa, la sua dimensione.

Non ha potuto indossare i paramenti del grado, ma glie li abbiamo consegnati idealmente, memori e riconoscenti per quello che ha fatto per la Comunione.

Voglio ricordarlo con parole di John Donne, che ben rappresentano il mio stato d'animo e - spero - anche di coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato.

"Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso, perchè ognuno di noi è parte dell'Umanità; la morte di ogni uomo ci impoverisce, perchè noi siamo l'Umanità.

Fratello Roberto, Maestro Cavaliere Eletto del IX° del Rito Scozzese Antico ed Accettato, hai vissuto a lungo e intensamente.

Passeggia sereno nelle Valli Celesti.

C. T. 30°





